

20

29
29
29

63304/B

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

MSL/B/SWI

PRESS MARK

~~BREVE~~

SWIETEN, G. van

DD d 7
~~DD~~

T8

BREVE
DESCRIZZIONE
DELLE
MALATTIE
CHE REGNANO PIU COMUNEMENTE
NELLE
ARMATE,
E DEL
METODO
DI
TRATTARLE.



LONDON MEDICAL SOCIETY OF

V I E N N A

APPRESSO GIOVANNI TOMMASO
TRATTNER, STAMPATORE
E LIBRARO DELLA CORTE,

1759.

1850

Wm. H. ...

...

...

...

SOCIETY

...

...



AVVERTIMENTO

SOPRA QUESTA

TRADUZIONE.

Subito che il presente Trattato comparve in Tedesco, credei utilissimo l'averfi anco in Italiano, massime in tempi, ove non così poca Gente di questa Nazione ha l'onore di militare per la Gloria de' nostri **AUGUSTISSIMI SOVRANI**, e per la felicità de' Popoli ad **ESSI** foggetti. Mi dispiaceva perciò di non poter' io stesso fare, come desideravo, un pieno uso dell' Edizione Tedesca: Ma per avventura se ne è poi vista anche una Francese, che mi ha messo più in Stato di adempire il mio disegno.

Confido che ciascun Lettore troverà questa Traduzione adeguata, almeno quanto al senso, benché però

*

2

non

non del tutto affoggettita alle parole del testo, che ho seguitato. E' noto che in materia di Traduzioni volgari, l'esser troppo Attaccati, come si suol dire alla parola, fa nascere spesso dizioni assai dure. E qualche anche si deve più riflettere è, che non si riesce quasi mai a rendere il vero senso dell'Autore, se non s'impieghino quelle frasi, o modi di dire, proprj a ciascun idioma in particolare. Quindi è che si devino spesso tralasciare alcune parole, per sostituirne altre, di un suono alquanto differente, affinche si presenti tutto il senso della cosa di cui si tratta. Tanto appunto si troverà praticato in
più luoghi di questa
Traduzione.

P.R.E.



PREFAZIONE.



Maraviglia non rechi se nelle Armate si veda spesse volte grande il numero de' Malati; la vita militare essendo sottoposta a gravi, e frequenti infermità. Sono queste tal volta di natura a cagionarvi gran perdita di Gente, senza risparmio neppure de' più robusti.

P R E F A Z I O N E.

L'esperienza ha contuttociò dimostrato, che le Malattie, che regnano più comunemente trà le Truppe, si riducono ad un numero, che non è molto considerabile. Onde si è creduto che basterebbe parlar quì di esse Malattie più frequenti, e descriverle di maniera a poterle far distinguere frà loro per mezzo di segni certi; esponendo nel medesimo tempo i sintomi, che indicano la diminuzione, e l'aumento del male; specificando i Rimedj, che servono per la guarigione; ed insegnando il nutrimento, che si conviene a' Malati.

Si comprenderà benissimo, che nel piccolo Trattato, che si dà a quest'oggetto, è bisognato evitare ogni oscurità, ed essere nel medesimo tempo succinti.

Del

P R E F A Z I O N E.

Del resto quest'Opera non riguarda punto i Medici, che informati della loro Arte, ed ammaestrati dalla continua pratica, possono facilmente passarfi di questi elementi. Accade spesse volte che i Malati sono così numerosi, e dispersi in un'Armata, che si rende impossibile à Medici di trovarsi dappertutto, onde fa dopo il confidare i Pazienti a Persone, dalle quali non si possono pretendere le medesime cognizioni, che dalli stessi Medici; A queste Persone dunque, che non sono tanto al fatto, può esser' utile la presente operetta, per conoscere, col mezzo di segni esattamente descritti, il genere della Malattia, la condotta che bisogna tenere, ed i Rimedj che si convengono.

Si troveranno alla fine le Ricette di questi rimedj, numerate, ed allegate

P R E F A Z I O N E.

nel corso dell'opera. Per quanto è stato possibile si è cercata in esse la semplicità, e si sono preferiti i Rimedj più facili a trovarsi, ed a prepararsi.

Forse non farà fuori di proposito aggiunger qui alcune osservazioni, mediante le quali si potranno prevenire le Malattie, e preservare i Militari. Veramente non s'ignora, che le circostanze della Guerra non permettono sempre l'esatta esecuzione di quanto si dirà, mà non per questo sarà inutile l'esserne instruiti, per poterne fare uso almeno quando se ne ha il comodo.

I.

Il Soldato nuovamente arrolato, e levato in un subito da Parenti, non hà ancora perduto, per così dire, di vista il Campanile del suo Villaggio, che
cade

P R E F A Z I O N E.

cade in melancolia , e quantunque lavoratore robusto, sostiene nulladimeno appena le fatiche, e le incomodità della vita militare. Sarebbe dunque opportuno l'accostumarlo poco a poco a questo nuovo genere di vita; In mancanza di ciò, non vi è cosa migliore che di procurargli tutt'i mezzi possibili per divertirsi, e distrarsi.

2.

Gl'erbaggi, ed i legumi freschi sono per il Soldato un nutrimento salubre, nè disconvengono i frutti maturi, quali non recano mai danno, che per l'abuso, che ne vien fatto. I frutti poi aspri, ed immaturi nuocono moltissimo. L'uso in oltre de' legumi, e de' fruttí preserva dallo scorbuto, e guarisce chi ne è infetto.

• 5

3. Im-

P R E F A Z I O N E.

3.

Importa moltissimo che si scelga l'acqua più pura, giacche non si trova mai assolutamente tale; che perciò va preferita sempre la meno impura, cioè quella che ha meno parti eterogenee. E' facile il distinguerle col mezzo di alcune gocce d'olio di Tartaro per deliquio, che si fan cadere in un bicchiero d'acqua; quella che è meno pura divien subito torbida, nell'altra non apparisce che una leggiera nuvoletta. In oltre se si fa uso dell'acqua di fiume, si scanfi la ripa, poiche l'acqua del mezzo è sempre migliore. Alcune volte si ha la disavventura di non trovar che acque cattive: In questi casi si può molto corregerla col versarvi una certa dose d'aceto; per esempio sei once in un boccale d'acqua, quindi la bevanda si fa anche più

P R E F A Z I O N E.

più grata. E si renderà parimente molto meno nociva, gettandovi qualche rotella della radice di Calamo aromatico. Questa radice si trova in ogni luogo, e principalmente ne' siti paludosi, dove le acque appunto sogliono essere più cattive.

4.

Bisogna dare al Soldato un'abito buono, e che lo vesta bene; e scarpe che abbino il cuojo denso, e forte, cucite con spago bene impeciato, e conviene molto che anche le cuciture siano fortemente impeciate, perche l'acqua non penetri.

5.

Si deve, per quanto è possibile scegliere per il Campo il Terreno più.

P R E F A Z I O N E.

più secco; quello che apparisce tale, alcune volte non lo è punto, poiche le acque sono a una piccola distanza della superficie. Del resto è molto facile l'instruirsene incavando la terra, e senza anche far ciò, basta esaminare i pozzi de' Villaggi vicini: se l'acqua vi è alta, il terreno farà umido; al contrario se vi è bassa.

Convieniè parimente che si scansino i siti vicini a' folti boschi. Questi impediscono il vento di penetrare, e rendono nelle loro vicinanze l'aria umida, ed immobile. Ma se la necessità obbliga che si campi in luoghi umidi, si rinnuovi almeno più spesso che di costume la paglia del Soldato. Quanto agl'Uffiziali, si troveranno essi benissimo di una tela incerata, e distesa sotto il loro Letto.

Nel

P R E F A Z I O N E.

Nel tempo di pioggia, più le Tende sono tefe, meno l'acqua vi penetra; piccoli fossetti incavati intorno le Tende rendono pure meno umido il luogo, ove il Soldato dorme, poiche ricevono l'acqua che piove.

6.

Quando un' Armata soggiorna lungo tempo nel medesimo Campo, le cattive elalazioni di tanti Corpi occasionano sempre delle Malattie, se non soffino venti gagliardi, e soprattutto sono queste da temersi, se l'aria è calda, ed umida; Contribuisce dunque molto alla salute de' Soldati il mutar Campo, soprattutto quando regna la Dissenteria. Le esalazioni di cui si parla offrono un motivo di più, perche si debba evitare di accampare nelle vicinanze de' Boschi folti, poiche ritengono i Venti, quì molto necessarii.

7. Niente

P R E F A Z I O N E.

7.

Niente nuoce più al Soldato, che il deporre l'abito, ed esporfi all'aria fredda, mentre è riscaldato dalla fatica; ficcome il bere allora avidamente l'acqua fredda, soprattutto quella di pozzo, che per lo più lo è molto. L'acqua di fiume, che non è così fredda per cagion del sole, fa meno danno.

8.

Ne' gran caldi si operi quanto si può perche il Soldato, non resti lungamente esposto all'ardore del sole, e molto meno vi dorma. I Corazzieri vi soffrono da vantaggio, quando la loro Corazza è una volta riscaldata.

9. La

P R E F A Z I O N E.

9.

La Pulizia è sì utile al Soldato che non se li può bastevolmente raccomandare: Si lavi con frequenza il viso, le mani, i piedi, e quando la stagione lo permetta, si bagni più che può nell'acqua corrente.

10.

Si faccia quanto mai è possibile per non alloggiare più Huomini insieme in luogo poco spazioso, e se la necessità lo richiede, almeno vi si rinnovi l'aria più spesso che si può, ò siano essi sani, ò malati, poiche da questa cagione nascono le infermità più gravi, e lo stesso contagio.

11. II

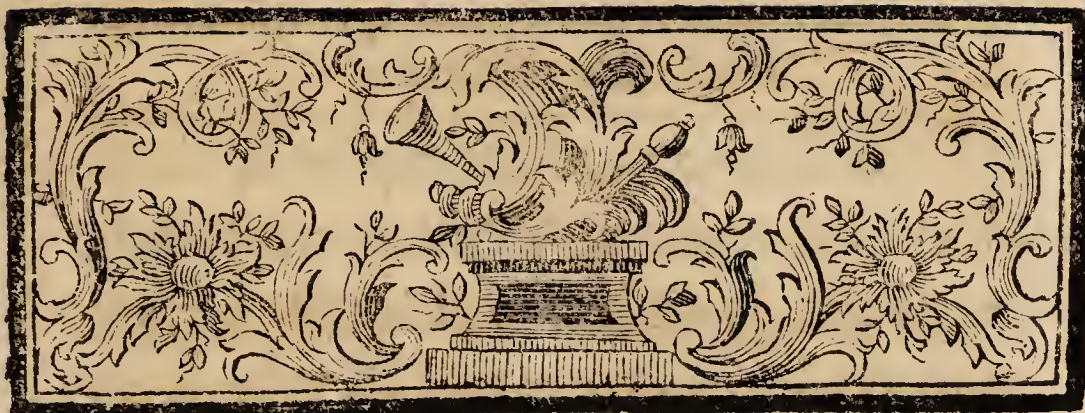
P R E F A Z I O N E.

II.

Il pane del Soldato sia ben cotto, ed impastato di farina buona, e pura, essendo certo, che quella che è muffata, ò altrimenti guasta, cagiona malattie pericolosissime.



DELLE



DELLE MALATTIE DELLE ARMATE.



e le Truppe accampano a Primavera, massime nel suo principio, regneranno trà di esse infallibilmente molte Malattie: Le più comuni faranno toffi incomode, e gagliarde, Mali di gola, Pleurisie, Peripneumonie, e Reumatismi.

Benche queste malattie non siano contagiose, con tutto ciò non permettono, che si faccia fare molto moto, onde conviene avere li Spedali a mano, e, se lo stato della Malattia lo dimanda, cavar sangue al Malato prima di trasportarlo, potendo il ritardamento produrre cattivi effetti.

A

Re-

Regnano pure alcune volte nella detta stagione le febbri intermittenti, mà, a cose eguali, meno ostinate che nell' Autunno, e sono quelle di Primavera quasi sempre terzane, ò cotidiane, raramente quartane, se ciò non segue in soggetti, che ne sono stati incomodati nell' Inverno; anzi in tal caso, propriamente parlando, sono pure recidive.

DELLE TOSSI.

Ordinariamente le Tossi non sono tanto pericolose che moleste, mà quando tirano a lungo, e sono neglette, allora degenerano alcune volte in Etisia pulmonare.

Bisogna servirsi nella Tosse del Rimedio N^o 1. per bevanda ordinaria: Và presa tiepida, ed è anche bene aggiungervi una quarta parte di latte fresco.

Il Malato deve astenersi dall' uso del vino, e da ogni alimento falso, ò agro. Il brodo con Riso, ò con Orzo, ed il latte fresco con un rosso d' uovo basteranno per suo nutrimento.

Se la Tosse è troppo violenta, ed impedisce il sonno, si dia la fera al Malato il Rimedio N° 2. Se la febbre accompagna la Tosse, farà necessario cavar sangue per prevenire l' infiammazione, che allora è da temersi.

Quando si calma la Tosse, e che gli sputi di liquidi si rendino densi, e con facilità, allora la malattia tende alla sua fine.

DEL MALE DI GOLA,
DETTO ANGINA.

Se da cagione esistente nel collo, ò nella gola sia lesa l' azione dell' inghiottire, ò la respirazione, e questi sintomi siano accompagnati da sensibili

A 2

dolori,

4 DEL MALE DI GOLA,

dolori, si da a questo Morbo il nome di Mal di gola, ò di *Angina*. Ella è pericolosissima, ed alcune volte cagiona la morte, se non vi si apporta un pronto, ed efficace rimedio.

Si conosce che è di questa natura, quando impedisce la respirazione, ò rende la voce molto acuta, e che ciò è accompagnato da grande ansietà. Questo caso richiede una forte cavata di sangue, e l'applicazione delle Ventose intorno al collo, ed alla Nuca del Malato, che spesse volte quindi riceve un pronto sollievo: Dipoi deve tenere continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio N° 1., e gli si applicherà parimente sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma N° 3.

Se può inghiottire, gli si darà ogni tre ore una tazza calda del Rimedio N° 1. aggiungendo a ciascuna libbra di questo Rimedio grani venti di Nitro purificato.

E un

È buon segno, se il collo, o il petto del Malato cominciano a diventar rossi. Questa Malattia del resto è assai frequentemente mortale, mà però è rara. Quella della specie, che segue, è molto più comune.

Una delle glandole dette *Amigdala*, come ancora la parte vicina del velo palatino, gonfia, e divien rossa, e dolorosa, ed il dolore si estende assai comunemente fino alla parte interna dell'orecchie del lato affetto. Uno, o due giorni appresso il male si estende all'altra *Amigdala*, e l'enfiore frattanto sparisce da quella ch'era afflitta la prima. Alcuna volta il polso è celere, e duro, alcuna volta nò.

Nel primo caso le orine sono più rosse che le ordinarie di un Corpo sano. Allora è necessaria un'emissione di Sangue, e qualche volta ancora v'è ripetuta, quando dopo la prima il rosso, la gonfiezza della gola, e la difficoltà d'inghiottire non diminuiscono.

6 DEL MALE DI GOLA,

Nel fecondo cafo, cioè quando il polfo è naturale, non è neceffaria l'emiffione, fe il Malato non foſſe ripieno.

Bifogna limitare il nutrimento ad un brodo leggiero, al quale ſi aggiunge-
rà del fior di Rifo, ò d'Orzo.

Si darà ogn'ora al Malato, fe non dorme, una tazza tiepida della Bevanda N^o 4., e fe gli farà tenere con frequenza in bocca il Rimedio caldo N^o 5. che Servirà nel medefimo tempo di gargarifmo.

Il giorno ſeguente prendera la decozione purgativa N^o 6. ; e fe il Male non cefſa, ſi ripeterà il medefimo Rimedio dopo due giorni. Nel ſeguito ſi continueranno i Rimedi N^o 4. e N^o 5. finche il malato abbia recuperata la libertà d'inghiottire, e ſia diſſipato il roſſo nella gola.

Se il Male avrà durato troppo lungo tempo, ſenza che gli ſi ſia oppoſto riparo, ò che l'infiammazione ſia ſtata
troppo

troppo gagliarda, ne seguirà la suppurazione.

Si conosce, che il Male avrà quest' esito, se la gonfiezza, e rossezza durino nella gola più di trè giorni col medesimo vigore.

In questo caso bisogna che il Malato tenga continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio N° 7., ò che se gli ne facciano leggeri iniezioni nella gola. Se gli applicherà parimente caldo sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma N° 8.

Se con l'ajuto di questi Rimedj la gonfiezza della gola si ammollisce, l'Ascesso non è lontano dal crepare. Che perciò se si osservi nella superficie di esso una piccola macchia elevata, e bianca, si potrà quivi con tutta sicurezza dare un leggier colpo di lancetta, facendo servire a tale effetto quell' Instrumento detto *Pharyngotomo*. Così la materia fortirà più facilmente; Aperto che

8 DEL MALE DI GOLA,

fia l'Ascesso, ò da perse, ò col *Pharyngotomo*, si farà un frequente uso del gargarismo N^o 9. e la guarigione farà pronta.

Se si desse il caso, che la gonfiezza impedisse assolutamente la deglutizione, allora bisogna far prendere al Malato ogni quattr' ore un Lavativo, composto di dodici once di Latte fresco, e di sei once di decotto d'Orzo, e farglielo guardare così lungo tempo che può: Per questo mezzo potrà sostentarsi fino all'apertura dell'Ascesso.

Vi è in oltre un'altra specie di mal di gola, che nel principio si guarisce facilmente, mà che negletto degenera in una specie di Gangrena, che trasmette un fetore orribile, e corrode le parti afflitte.

In questa specie si osserva sulle *Amigdalæ*, sul velo palatino, sopra alcuno de due lati della bocca, ò al di dentro delle labbra una, ò più macchie bianche, alcune volte giallastre, ed anche brune,
secondo

fecondo che il male è violento. I contorni di queste macchie sono molto infiammati, e dolorosi; e contuttociò accade spesso, che il Malato è senza febbre, e la gonfiezza non è sì considerabile quì, che nel Mal di gola soprammentovato.

Il Male, di cui si parla quì, passa d'ordinario con prontezza, se si umettono leggiermente sei volte il giorno le parti afflitte con un pennello, intinto nel Medicamento N^o 10., e se si usi di un gargarismo, fatto con infusione di fiori di Sambuco. E' parimente bene, che il Malato beva quattro volte il giorno alcune tazze di questa medesima infusione.

E' da osservarsi, che le di sopra mentovate macchie crescono in un subito, tosto che il fetore della bocca è grande; perciò bisogna allora aumentare la dose dello spirito di sal marino, per impedire i progressi del male.

DELLA PLEURISIA.

La Pleurisia si manifesta da un dolore acuto, con punture, che si fanno sentire nel petto; e questi sintomi sono accompagnati dalla febbre. Il dolore aumenta nell'attrar' l'alito, ed è minore nel rilasciarlo, come ancora nel ritenerlo. Il polso è comunemente duro, come in tutte le malattie acute, ed infiammatorie. Nelle gagliarde Pleurisie i dolori sono talvolta si vivi, che appena il Malato osa respirare. Allora ei diventa livido in faccia, si sente quasi soffogare, il suo polso è piccolo, e debole, e la Tosse è quasi continua, mà soffogata dalla violenza del dolore. Qualche volta ancora questa Tosse è secca, e senza veruno sputo, il che è cattivissimo segno. Alcune volte però questa Tosse è fin dal principio della Malattia accompagnata da sputto, il che da meno da temere.

Ben

Benche le parti laterali del petto siano il più sovente attaccate da questo Morbo, nulla meno egli può egualmente attaccarne anche la parte anteriore, e la posteriore.

Se le da ordinariamente il nome di Pleuritide spuria, ove il dolore tende all'esteriore, e si fa anche più vivo al toccarvi sopra; e questa malattia va trattata nella seguente forma.

L'emissione del Sangue è il primo, e principal Rimedio, che va adoprato. Si fa al braccio del lato, ove risiede il dolore, ed il Sangue deve ascendere al peso di dodici once, o più ancora, nè soggetti robusti, e pieni. Mentre ch' esce il Sangue, si procuri, che il Malato respiri fortemente, e si ecciti a toffire. La cavata del Sangue diminuisce ordinariamente il dolore, e qualche volta anche lo leva affatto.

Praticata l' Emissione, conviene, che alcune ore dopo si dia il lavativo N° II.

e si applichino senza discontinuedare sul luogo doloroso le Frenelle inzuppate nel Fomento N° 12.; Siccome però non è così facile il rinnovarle in tempo di notte, vi si potrà allora sostituire un' Empiastro di Ladano, disteso sopra del panno, o sopra una pelle, levarlo poi la mattina seguente, e stropicciata la parte dolorosa con unguento d'Altea, tornare ad applicarvi le Fomente N° 12. In oltre, se il Malato non dorme, se li darà ogni mezz'ora una cucchiata del Rimedio N° 13., e vi beverà sopra una tazza calda del Rimedio N° 1., a ciaschedduna libra del quale v'è aggiunta un'oncia di mele.

Accade parimente assai spesso, che il dolore, considerabilmente diminuito, o del tutto cessato dopo la cavata del sangue, ricomparisce colla medesima violenza di prima: In questo caso una seconda cavata di sangue è necessaria, mà ordinariamente non farà sì forte che

la prima, la quale dev' esser sempre abbondante. Se dopo ciò il dolore ritorna ancora sensibilmente, farà duopo una terza emissione, e qualche volta ancora una quarta, secondo la violenza della Malattia.

Si deve però osservare, che piccoli resti di dolore, e tali, che impediscano poco la respirazione, non richiedono nuova cavata di Sangue, donde il Malato resterebbe molto indebolito, e languirebbe lungo tempo prima di ristabilirsi.

Non vada dunque reiterata l'emissione, che nei casi, dove il dolore impedisce considerabilmente il respiro. Il polso in oltre, quale d'ordinario aumenta in questo caso, indica nel tempo stesso la necessità.

Si osservi di più, che è buon segno, quando il dolore muta sede, e che or affetta le clavicole, or le scapole, or il dorso; onde questo nuovo dolore non dimanda altra emissione.

Tali

Tali cangiamenti di sede arrivano il più delle volte verso il sesto giorno della Malattia ; basta allora che si stropicchino leggermente i luoghi dolenti, e si unghino dopo con unguento d'Altea.

Gli alimenti del Malato devono esser leggieri, e bastano brodi lunghi, poma cotte, e pane ben fermentato.

Per Bevanda ordinaria se li può dare la decozione N° 1., o la semplice decozione d'orzo, aggiungendovi un quarto di latte fresco.

Se non è libero il ventre, si può ripetere il Lavativo N° 11.

Dopo che il respiro è diventato più facile, ed il dolore diminuito notabilmente, basta dare al Malato di due ore in due ore una cucchiajata del Rimedio N° 13. facendogli beber sopra una tazza calda della Decozione N° 1.

Se malgrado le reiterate emissioni, il dolore non diminuisce sensibilmente, e soprattutto quando il rantolo nel petto,
ed

ed il difetto di fputi indicano che il polmone fi riempie, allora bifogna applicare un vefcicante fopra ciascuna polpa della gambe.

E ftato anche offervato che un forte vefcicante, pofto fopra la parte dolorofa, hà prodotto ottimi effetti, mentre colle reiterate emiffioni di fangue non fi era potuto ottenere alcuna rilaffazione del dolor' laterale.

In quefta Malattia, ficcome in tutte le infiammatorie, il Malato non dev' effere in luogo troppo caldo, e fi deve procurare, che l'aria vi fi rinnuovi fpeffo.

Quando il Male commincia a cedere a' i Rimedi foprammentovati, comparifcono nuovi fintomi, che annunziano la maturità della materia morbifica, la quale è difpofa ad effere cacciata dal corpo.

Allora bifogna effere cauto di non impedirne il corso, anzi facilitarlo con

tutt' i mezzi, che l' arte insegna ; perciò si deve osservare quanto segue.

Lo scolo dell' Emorroidi ajuta in tal caso, siccome ancora le orine, che depongono un sedimento bianco, ò rossiccio, e qualche volta brunastro ; bisogna dunque aiutarne il corso, e far prendere per ciò molta bevanda al Malato.

Parimente sono favorevoli gl' escrementi gialli, e biliosi, resi con sollievo del Malato nel progresso del Male, quando i sintomi sono diminuiti, mà nel principio della Malattia riescono sempre di sinistro augurio.

La Malattia, di cui si parla termina del resto il più delle volte per via degli sputi, soprattutto se sono abbondanti, se diminuiscono il dolore pleuritico, e principalmente se sono maturi, e simili alla marcia. Alcune volte sono viscosi, tenaci, e tinti di sangue ; contuttociò non si deve temere, mentre il dolore si rilasci, diminuisca la febbre, e diventi
più

più libera la respirazione, ma bisogna guardarfi allora dal ripetere l'emissione, che nuocerebbe in questa circostanza. Qualche volta gli sputi sono giallastri, e mescolati di verghe di sangue, questo pure è un segno favorevole.

Bisogna finalmente stabilire per regola generale, che l'espettorazione dev'esser considerata come sintoma felice, soprattutto quando gli sputi vengano con facilità, che occasionano diminuzione di dolore, e di febbre, e che rendano la respirazione più libera.

Se l'espettorazione è di questa natura, bisogna cessar l'uso del Rimedio N^o 13., e sostituirvi il Looch N^o 14., del quale se ne daranno da un'ora all'altra due cucchiajate a Caffè, ed il Malato le inghiottirà lentamente, e vi bevverà sopra una tazza della decozione calda N^o 1.

Se lo sputo, che aveva già cominciato, cessa in un subito, e se soprav-

B

viene

viene rantolo, ò bollimento nel petto, e sia accompagnato da ansietà, il Malato allora è in grandissimo pericolo. In queste circostanze bisogna applicarli senza indugio due vescicanti alle polpe delle gambe, dar in di quattr' ore in quattr' ore la polvere N^o 15., e farli bevere abbondantemente, e caldamente il decotto N^o 1. edulcorandolo con un poco di mele, finche cominci a spurgare, e che il petto si sciolga.

Accade parimente qualche volta, mà più di rado, un tumore doloroso dietro le orecchie, ò alle coscie, e questo dolore è seguitato da una diminuzione di quello del petto. In questo caso bisogna fare un pronto uso del Cataplasma N^o 8., ò di tutt' altro Cataplasma simile, affin di maturare questo tumore, aprirlo colla Lancetta subito che farà maturo, medicar poi la parte come una piaga ordinaria.

Può accadere ancora, che il male sia così veemente, che i Rimedi più efficaci non vaglino a formontarlo, nè a poter espellerne la materia morbifica. Allora la suppurazione, sempre pericolosa, sopravviene, e la malattia degenera spessissime volte in Etisia, se non si può prestamente far fortire la materia.

Si giudica dai seguenti segni, che il Male prende questo corso.

Il dolore è ostinato, mà men forte, che nel principio del Male; questo dolore è accompagnato da una Tosse secca, e senza sputi maturi; il polso è continuamente celere, ed aumenta dopo qualche nutrimento, e verso sera; le guancie, e le labbra diventano rosse, ed il Malato risente spesso brividi, o del freddo interno, ed ha sudori nella notte; le orine sono spumose, e poco tinte; la macilenza, e debolezza sono ben presto estreme.

L'Ascesso, che si è formato in queste parti si evacua qualche volta con gli sputi. Bisogna dunque quando questi cominciano a fortire, e compariscono purulenti, dare al Malato d'ora in ora il Rimedio N° 16., addolcendolo con un poco di mele, e farli prendere per nutrimento de' brodi, ne' quali si farà cuocere del Cerfoglio recente, della lattuga, e delle radici di Petrofelinio.

La sua bevanda farà il decotto d'orzo, aggiuntavi una quarta parte di latte, e si continuerà fino alla evacuazione totale della materia purulenta.

Questa fortuna per altro non si ha sempre, poiche spesso in questo caso si forma un sacco, dove la marcia si rammassa. Allora bisogna tentare ogni possibile per far venire in fuori quest'ammassamento. Per ciò torna bene di applicare, fin da principio della Malattia, nel luogo più doloroso, un poco d'Impiastro,

piastro, che resti bene aderente, poiche se la Pleurisia degenera in Ascesso, la deposizione delle marce, si fa in questo luogo.

Quando dunque, dai segni descritti poco sopra, si conoscerà che si formi un' Ascesso, si roderà per mezzo di un caustico leggero il luogo, che si farà notato, ed aperto che sia, si procurerà di mantenervi la suppurazione: Allora potrà con fondamento sperarsi, che l'ammassamento delle marce prenderà il suo corso per questo verso, in cui troverà minor resistenza, e che ne usciranno; poiche la deposizione delle marce segue spesso trà la Pleura, e le parti, che vi sono vicine.

Per la medesima ragione si pratica con successo nello stesso luogo un Setone, ed effettivamente si è con frequenza veduto sortire la marcia per questa strada preparata dall' arte.

Contuttociò se la marcia contenuta nell'Ascesso non può attirarsi alla superficie, farà cagione di una Gonfiezza della Pleura verso la cavità del petto, dal che ne refterà oppresso il Polmone, si aumenterà ogni giorno l'anfieta, ed in fine si romperà la Pleura. Allora tutti i sintomi cesseranno in un subito, mà si lascieranno rivedere ben tosto, e la marcia farà caduta nella cavità del petto.

In queste circostanze non vi è altro mezzo che la Paracentesi, per sgravare il petto dalla marcia, che vi si è adunata, senza di che l'Infermo caderebbe in una estenuazione, che avrebbe per seguito la morte.

Quando si tenta quest'ultimo mezzo, bisogna frattanto continuare sempre l'uso del Rimedio N° 16.

Se l'Infermo nel corso di questa Malattia si trova senza sonno, li si potrà dare verso la sera una Libbra dell'emul-

emulsione N^o 17., alla quale si aggiungerà un' Oncia di sciroppo di pappavero bianco, è più ancora se farà di bisogno.

DELLA PERIPNEUMONIA.

Questa Malattia, propriamente parlando, altro non è, che l'infiammazione del Polmone: Ella è pericolosa, e più da temersi della Pleuritide, dalla quale tal volta deriva, soprattutto quando l'Infermo è stato costretto dal dolore estremo a ritenere lungamente il respiro.

La difficoltà del respirare, il petto carico ed oppresso, la febbre acuta e continua indicano la Peripneumonia. In questa Malattia non risente l'Infermo verun dolore, o non ha che un dolor sordo. In ciò si distingue la Peripneumonia dalla Pleuritide, poiche

questa è accompagnata da vivo dolore, allorché il Paziente trae l'alito. Il polso non è tanto duro nella Peripneumonia, come nella Pleuritide, e nelle altre Malattie infiammatorie, ma al contrario si trova spesso più molle.

Nella Peripneumonia più gagliarda sopravviene in un subito una gran debolezza; il polso è piccolo, molle, ineguale; il respiro corto, frequente, difficile, ed accompagnato da una continua tosse; l'Infermo non può giacere, per timore di esser soffogato, e si tiene a sedere sopra del Letto; il viso, gl'occhi, la lingua, le labbra li diventano rossi, e gonfi. Questi sintomi sono seguitati da un'anietà insopportabile, cui ben presto succede il delirio, e finalmente la morte. Sono dunque d'un cattivissimo presagio tutti questi segni.

Mà al contrario una durezza più grande nel polso, minore difficoltà di respiro, più facilità nel decubito, meno
rossore

rossore nella faccia, negl'occhi, e nelle labbra, sono fintomi favorevoli.

Del resto bisogna soccorrere il Malato con pronti Rimedi in questa Malattia, poiche presto si trova in evidente pericolo di morte.

Convien che si faccia subito un'affai forte emissione di Sangue dal braccio, e ripeterla nella stessa forma, che nella Pleuritide, se non calmi l'anfieta, e la difficulta del respiro.

Quando il sangue, che si è tirato resta sciolto, senza far quasi verun coagulo, e se dopo la cavata del sangue la respirazione non è più libera, sono cattivi segni, poiche indicano che le materie più dense sono ritenute nel Polmone, e che solamente le più sciolte anno trovato passaggio. In questo caso una nuova emissione non produrrebbe alcun'effetto, poiche altro non leverebbe, che la parte del sangue più sciolta, e che ha potuto passare ancora per il Polmone.

26 DELLA PERIPNEUMONIA.

Alcune ore dopo l'emissione del sangue farà a proposito di dare all'Infermo il Lavativo N^o 11., e gli si potrà parimente fomentare esteriormente il petto, ungerlo, ed applicarvi qualche Impiastro, non però con animo di trarre da questi Rimedi un sì buon effetto, che nella Pleuritide.

Ciò che v'è di meglio si è, l'applicare frequentemente alla bocca, ed alle narici dell'Infermo un panno lino, o una spugna intinta nell'acqua calda, affinché nel trar l'aria, si portino seco nel Polmone i vapori di quest'acqua calda.

Il nutrimento del Malato dev'essere, come nella Pleuresia, estremamente leggero, ed i brodi anche più tenui.

Per bevanda ordinaria farà uso del decotto N^o 1., o di un decotto d'Orzo, mà in luogo di aggiugnervi del latte, vi si mescolerà una mezz'oncia di mele puro per libbra.

Bisogna

Bisogna di mezz'ora in mezz'ora, se il Malato non dorme, darli una cucchiata del Rimedio N^o 13., e farli beber sopra ogni volta una tazza calda della decozione N^o 1.

Se dopo l'uso di questi Rimedi l'anfietà diminuisce, la respirazione è più libera, meno forte la febbre, più vigoroso, e più eguale il polso, umida la lingua, ed è eguale, ed esteso fino alle estremità del corpo il calore, e soprattutto se la cute è umidetta, e pastosa, tutti questi segni promettono bene, e non si deve far di più che continuare l'uso degli stessi Rimedi, poiche si deduce da questi segni, che l'infiammazione del Polmone comincia a risolversi, ed a dissiparsi insensibilmente; mà non vi è da lusingarsi molto che l'esito farà tale, se la Malattia non è assai mite, le parti solide sufficientemente flessibili, e se non si ha avuta cura del male fino dal suo primo ingresso.

Arriva

Arriva ben più spesso, che la materia morbosa si evacui per l'espettorazione. Perciò si devono osservare con attenzione gli sputi. E cosa cattiva quando il Malato non ne rende, e se nel medesimo tempo la respirazione è difficile, e che il rantolo si faccia sentire nel petto.

Sono buoni gli sputi, se sortono prontamente, con facilità, ed in abbondanza. Bisogna in oltre che siano assai densi; alcune volte sono gialli, e vergati di un poco di sangue, mà non se ne tema verun male, poiche quelli di questa specie sono sempre buoni, e diventano bianchi nel seguito.

Si riconosce l'effetto, che producono, dalla diminuzione dell'anfieta, dalla liberta del respiro, e dal polso, che diventa più forte, e più pieno.

Bisogna allora dare al Malato d'ora in ora due cucchiagate a Caffè del Looch N^o 14., farglielo inghiottire lentamente,

te, e dopo farli prendere una tazza calda del decotto N° 1.

Non v'è fatto di più in questa circostanza, poichè allora le emissioni del Sangue, le purgazioni, ed i sudori forzati nuocerebbero. Si deve soprattutto esser cauti contro l'aria fredda, e parimente contro la bevanda fredda, l'un, e l'altro arrestano lo spurgo, e mettono il Malato in grandissimo pericolo.

Se cessa lo spurgo, e l'anfieta ricominci, e sia seguitata da rantolo, o bollimento nel petto, bisogna applicare dei vescicanti alle polpe delle gambe, far uso di quattr'ore in quattr'ore della polvere N° 15., e dare al Malato molto decotto N° 1. nella maniera spiegata parlando della Pleurisia.

Bisogna ancora che il Malato respiri per bocca, e per le narici il vapore dell'acqua calda.

Accade parimente alcune volte, che nel corso della Malattia il soggetto rende
per

per secesso una materia gialla, e biliosa, e se ne trovi sollevato. Questo ancora è un segno favorevole, come si è fatto osservare intorno la Pleuritide.

L'Orina, che depone un sedimento abbondante, e denso, che di rosso, ch'era, subito si fa bianco nel seguito, è pure di buona nota; allora bisogna, come nella Pleuritide, che il Malato beva molto. E per altro cosa rara che la cagione del male si evacui per le sole Orine; lo spurgo soppravviene comunemente nel medesimo tempo, e contribuisce molto alla total guarigione.

Quando il petto del Malato comincia a trovarsi libero per mezzo di queste evacuazioni, li si può dare del brodo un poco più consistente, mà sempre poco alla volta, e a più intervalli, affincbe non si carichi di nuovo il Polmone con un chilo troppo crudo, e troppo abbondante.

Qual-

Qualche volta ancora viene il sangue dal naso in abbondanza, e con sollievo del Malato, benché questo Fenomeno però sia raro.

Se dentro i primi quattordici giorni non sopravviene alcuna delle mentovate evacuazioni, e che la febbre si sostenga vigorosa, la tosse secca, il caldo distribuito a tutto il corpo fino alle estremità, se il polso è celere, molle, ed ondeggiante, se la difficoltà del respiro, ed i brividi accompagnano questi sintomi, se le guancie, e le labbra sono rosse, se la sete è grande, se finalmente la febbre aumenta verso la sera, tutto ciò denota, che l'inflammazione si volge in Ascesso.

In oltre si conosce, che l'Ascesso è già formato nel Polmone, se persiste una tosse secca, e cresce dopo che il Malato ha preso del cibo, o fatto qualche moto, se egli è costretto di giacere sopra del lato affetto, senza che gli sia possibile

32 DELLA PERIPNEUMONIA.

possibile di coricarsi fù dell'altro, se ha periodicamente una piccola febbre continua, che aumenta nel mangiare, nel bere, o nel muoversi, ed è accompagnata da rossezza di labbra, e di guancie, se manca del tutto l'appetito, e regna gran sete, se vi sono sudori notturni, soprattutto al capo, ed alle parti superiori del petto, se le orine sono spumose, e se il Malato diviene macilento, e debolissimo.

Mentre la marcia è rinchiusa nel sacco, questo fa un tumore, che sempre più aumenta, e comprime le parti ancora sane del Polmone, dal che ne è impedita la Respirazione. Giunge alcune volte a tal segno questa compressione, che, dopo aver cagionato al Paziente terribili ansietà, finalmente lo soffoga.

E dunque essenziale, che si faccia crepare questo sacco, affinche la marcia possa evacuarfi: Contuttociò può alcune volte

volte crepare di maniera, che la marcia si spanda nel petto, e cagioni un Empiema, che d'ordinario è mortale.

Si conosce, che l'Ascesso è crepato dalla sospensione subita di tutti i sintomi, accompagnata alcune volte da un leggero svenimento, e dalla soppressione totale delli sputi purulenti. Cessano così i sintomi, perchè provenivano dalla tensione del sacco purulento, la quale, egli crepando, viene pure a cessare; ma siccome la marcia, che si è sparata nella cavità del petto, vi si aumenta sempre, e si fa acre, quindi nascono ben presto nuovi sintomi, più cattivi ancora de precedenti.

In questo caso non resta altro mezzo da tentarsi che la Paracentesi: Ma siccome l'ulcere ha corrosa in parte il Polmone, l'esito dunque della Paracentesi è sempre estremamente dubbioso, quando anche riesca l'evacuare le marce, onde il Malato muore quasi sempre dopo l'Operazione.

C

E più

E' più da desiderarsi che l'Ascesso crepi di maniera che la marcia possa farsi strada ne' Bronchj, o siano i vasi aerei del Polmone, e così possa essere sputata.

Contuttociò si ha anche da temere moltissimo che i Bronchj non ne siano totalmente ripieni in un subito, e così impedito il passaggio all'aria, ne venghi soffogato il Soggetto. Ma supposto anche il contrario, cioè che la marcia si possa far strada per i Bronchj, e che il Malato guarisca, vi è contuttociò sempre da temersi una Etisia purulenta.

Ecco quì i principali soccorsi, che l'Arte suggerisce per ajutare l'apertura dell'Ascesso ne' Bronchj, e l'evacuazione della marcia per gli sputi.

Subito che si osservano i fintomi di un'Ascesso, tali che si sono rapportati di sopra, conviene che il Malato respiri continuamente per la bocca, e per le narici il vapore d'acqua calda, affin di ammollire, e rilassar le parti.

Allora

Allora convien parimente il brodo un poco più consistente, ed in maggior quantità di prima, affincbe il Ventricolo essendo ripieno, la scesa del Diaframma sia meno facile, onde l'Apostema ne venga più compressa. Bisogna provocare il Malato a toffire, presentandogli alle narici dell'aceto caldo, o convien farlo gridar forte. Si hà quindi alcuna speranza di far crepare l'Ascesso, e se le forze del Malato lo permettessero, farebbe bene ancora di farlo spasseggiare in Carrozza, e di farlo un poco scuotere nelle strade cattive. Del resto, come non si più sapere il momento, in cui l'Ascesso creparà, convien ripetere di tempo in tempo queste tentative.

L'Ascesso essendo crepato, se gli sputi sono purulenti, bianchi, ed equali, se cessa la Febbre, o diminuisce considerabilmente, se torna l'appetito, e passa la sete, se finalmente gl'escrementi sono consistenti, e naturali, vi è buona spe-

ranza di guarigione. Se al contrario gli sputi sono tinti di varj colori, e fetenti, se la febbre non cessa, o ritorna dopo aver cessato, se la sete resta, e non torna l'appetito, vi è da temersi che il soggetto non soccomba.

Nel mentre che l'Ascesso del Polmone si evacua per mezzo degli sputi purulenti, il latte cotto con un poco di riso, o di avena, forma un' eccellente nutrimento. Bisogna però osservare, che il Malato non ne prenda molto per volta, ma poco, e a diverse riprese.

Li si darà per bevanda l'Infusione N^o 16., aggiugnendovi una terza parte di latte, ed un poco di mele.

Parimente prenderà trè volte il giorno la polvere N^o 18.

Ma siccome il Polmone è stato faticato da una Tosse continua trà giorno, si procuri, che lasci del riposo la notte; il Malato perciò prenda la sera due pillole N^o 19.

Un poca di costipazione non è nociva, mà se durasse più giorni, conviene il Lavativo N^o 11. Se gli sputi diminuischino poco a poco, si manifesti l'appetito, aumentino le forze, e sia dissipata la febbre, si può sperare una guarigione vicina.

Quando gli sputi sono considerabilmente diminuiti, bisogna abandonar la polvere N^o 18., e l'Infuso N^o 16., e dare in luogo di essi Rimedj, tre volte il giorno, tre piccole cucchiariate del Looch N^o 20., e farvi beber sopra tre tazze d'Infusione N^o 21. Con tutto ciò se la Tosse aumenta verso sera, li si darà sempre le pillole N^o 19., l'uso delle quali si può tralasciare in caso contrario.

Quando l'Ascesso del Polmone hà cominciato ad evacuarfi per gli sputi, se questa evacuazione cessa in un subito, ne seguirà un'estrema ansietà, accompagnata da bollimento nel petto,

ed il Malato è in grandissimo pericolo. Quest' accidente è per ordinario cagionato da un' aria fredda, che si farà lasciata entrare imprudentemente, o da violenti moti d' animo, come da collera, timore, &c.

In questo caso bisogna farli prontamente respirare il vapore dell' acqua calda, tanto per bocca, che per le narici, facendoli bere largamente l' Infusione calda N^o 16., e dandoli di quattr' ore in quatt' ore la polvere N^o 13., finche il petto sia libero, e che gli sputi ricomincino, dopo di che va cessato l' uso della mentovata polvere.

Sarà bene parimente di applicare i vescicanti alle polpe delle gambe, come si è detto parlando della Pleurisia.

La materia purulenta essendo ripresa dalle vene, si depone alcune volte subitamente in altre parti del corpo, e vi forma degl' Ascessi, come per esempio intorno agl' orecchj, alle braccia, alle coscie;

cofcie ; il petto fi libera allora nel medefimo tempo, e bifogna in quefto cafo ufare degli fteffi Rimedj, e praticare quanto fi è detto, a riguardo di fimili Afceffi, in trattando della Pleurefia.

Siccome l'infiammazione delle parti efterne fi può convertire in durezza fcirrofa, il medefimo accidente è da temerfi nelle infiammazioni delle parti interne, poiche dopo la Peripneumonia refta alcune volte una durezza fcirrofa, e callofa nel Polmone; in quefto cafo ei diventa quaſi ſempre aderente alla Pleura.

La refpirazione refta allora per tutta la vita incomoda, ed accompagnata da una piccola toſſe, principalmente dopo il cibo, e dopo l'eſercizio; nè fi vede alcuno di quegl'indizj di Afceſſo, che fi ſono deſcritti ſopra.

E' coſa rara, che fi venga a capo di poter levar queſti reſidui incomodi, benchè per altro vi fi poſſa apportar

qualche sollievo, lo che contuttociò non possono aspettar molto i Militari, se pure non giovasse loro il montar a cavallo, cosa che non avrebbe neppur luogo ne' Pedestri, onde questi si possono numerare trà gl'Invalidi dopo tal Malattia.

Finalmente se la Peripneumonia è sì violenta, che i Rimedj non facciano alcun' effetto, la gangrena, e la morte sono inevitabili. Si prevede che la Malattia avrà quest' esito, quando il soggetto è tormentato da un' ansietà intollerabile, quando cade in debolezza estrema, e subita, quando il polso è ineguale, debole, e frequentissimo, e che gli sputi sono poco consistenti, fetidi, e liquidi: Tutti questi segni indicano una morte vicina, ed irreparabile.



**DEL REUMATISMO, E
DE' DOLORI REUMATICI.**

Viene ordinariamente questa Malattia, quando il Corpo riscaldato molto, o per la fatica, o per la stagione, si espone subitamente al freddo, e soprattutto se allora si spoglia, e riposa in luogo freddo, ed umido.

Il Soldato vi è più frequentemente soggetto, quando riscaldato molto dalla fatica viene esposto alla pioggia, e sta poi coll'abito bagnato senza cangiarlo.

Le notti fredde di Primavera, e di Autunno, che succedono a giornate assai calde, occasionano pure frequenti Reumatismi.

Questa Malattia comincia da un ribrezzo generale, il calore, la sete, l'inquietudine, e la febbre sopraggiungono in appresso. Dopo un giorno, o due, alcuna volta anche più presto, il Malato risente un dolore acuto, che passa, senza

fissarsi, da un membro all'altro, per esempio dalle giunture delle mani alle spalle, ai ginocchi &c., e affetta successivamente differenti parti del corpo; quando attacca le articolazioni, queste divengono rosse, e gonfiano.

La Malattia molesta alcune volte le espansioni tendinose, che cuoprono i muscoli; onde nasce un dolore estremo al minimo moto della parte affetta.

Alcune volte la febbre cessa in pochi giorni, ma continua il dolore. Del resto questo male è molto incomodo, soprattutto se occupa la regione Lombare, poiche allora il Malato è costretto a starsene nel letto immobile, quasi come un bronco; spesso dalla detta regione passa alle Anche, o articolazioni superiori delle cosce; se si fissa lungo tempo in questo luogo, divien più difficile a guarirsi.

Come

Come in questa Malattia il dolore cambia spesso, e subitamente di sede, vi è da temere che la cagione del male non si porti internamente, e ne attacchi il Polmone, o il Cervello, il che farebbe di sommo pericolo. Quest' accidente si conosce, quando al dolore cessato in quel luogo, dove si faceva prima sentire, succede il delirio, o una forte oppressione nel petto.

Questa Malattia è di rado mortale, ma la violenza, e permanenza de' dolori, che arreca, se non è curata, obbliga a portarvi pronti Rimedj; poiche quando è negletta, arriva spesso, che le articolazioni, afflitte lungo tempo da questo male, restano prive di moto per una rigidità incurabile, detta *Anchylosis*.

Ecco quì dunque come v'è trattata la Malattia, di cui si parla. Bisogna tirare dieci once di sangue dal braccio del lato afflitto, applicar di continuo alla parte una Frenella imbevuta nel fomento

fomento tiepido N^o 12. Il nutrimento dev'esser leggiero, e basterà il brodo diluto, e la decozione d'orzo, o di avena, o di riso, e delle poma cotte. Per bevanda comune il Malato farà ufo del decotto N^o 1., o del decotto d'orzo, al quale v'è aggiunta una quarta parte di latte fresco.

Di più se li darà d'ora in ora, se non dorme, due cucchiajate della Miftura N^o 22., e vi beberà sopra una tazza calda dell'Infusione N^o 23.

Il giorno seguente prenderà un Lavativo N^o 11., e continuerà esattamente l'uso de' Rimedj, quì soprammentovati.

Se il dolore non calma punto, e che la febbre continua, bifogna il giorno dopo ripetere l'emissione del fangue, e continuare il Fomento N^o 12., come ancora i Rimedj N^o 22., e 23., dopo di che si darà al Malato nella mattina seguente la Bevanda purgativa N^o 6., e si cesserà per tutto questo giorno l'uso de

de Rimedj N° 22. e 23., facendo però prendere verso la sera la Bevanda Anodina N° 24. Per mezzo di questi Rimedj si dissipa per lo più la Malattia.

Se le Orine anno molto sedimento tinto di mattone, e se sopravviene un leggier sudore, ed eguale in tutta la superficie del corpo, sono segni buoni.

Basta allora per guarire assolutamente, che il Malato si tenga calduccio nel letto, e che faccia uso dell' Infusione N° 23.

Se malgrado i Rimedj messi in uso, il dolore non diminuisce punto, e che il luogo doloroso diventa rosso, bisogna applicarvi le Sanguisughe.

Segue alcune volte che la febbre cessa, che la fanità pare ristabilita, e che nientedimeno il dolore affetta or' un' articolo, or' un' altro; in questo caso bisogna dare al malato la Mattina, a mezzo giorno, e la sera una mezza dramma di Sapone di Venezia, ridotto
in

in pillole, e farli beber caldo ciascuna volta sei once, o un quarto di boccale dell' Infusione N.º 23. Si deve parimente guardare dal freddo, e farà bene di stropicciarli leggiermente le articolazioni con un pezzo di frenella secca.

Arriva alcuna volta, che il dolore si fissa verso l'articolo della Coscia, quantunque nel resto la fanità sia ristabilita. In questo caso bisogna applicare al luogo doloroso un vescicante della grandezza di un Tollero, levarlo dopo dodici ore, forare la vescica, che avrà prodotto, per dar esito al Siero rammassatovi, ed applicarvi l'Impiaastro chiamato *Album coctum* per richiudere la parte. Otto giorni dopo che farà consolidata, vi si applicherà un'altro simile Impiaastro nella maniera soprammentovata; e se il dolore non si dissipa intieramente, si potrà ripetere questo rimedio fino a quattro volte. Si osservi però di non levar la vescica, poiche

poiche la parte spogliata della sua epidermide, farebbe soffrire inutilmente il Malato.

Chi hà sofferto questa Malattia nell'Autunno, conviene che si riguardi nell'Inverno, che segue, e non si esponga al freddo, ed alle ingiurie della stagione, perchè farebbe soggetto a recidiva.

Se il dolore lungamente fisso, e permanente, avesse occasionato un principio di rigidità in qualche articolo, conviene due volte il giorno presentar la parte al vapore dell'acqua calda, poi asciugarla bene con panni caldi, stroppicciarla leggermente, ed ungerla in fine con unguento d'Altea.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

Si conofce dalla celerità del polfo, che il Malato hà la febbre, e l'accompagnano per lo più lassitudine di mem-

membra, languidezza, abbattimento di spiriti, fete, e molti altri sintomi.

Si chiama Febbre intermittente quella, che dopo un parossismo di alcune ore diminuisce sensibilmente con tutti gl'altri sintomi, poi cessa del tutto, finche un nuovo parossismo ritorni.

Questa Febbre differentemente si nomina secondo gl'intervalli, che passano trà un parossismo, e l'altro. Se il parossismo, o accesso torna tutt'i giorni, si chiama cotidiana; se lascia un giorno d'intervallo, si chiama Terzana; se ne lascia due, Quartana.

La Febbre intermittente comincia da sbadigli, lassitudini, debilità, freddo, brividi, tremiti, pallore di estemità, ansietà, naufee, ed alcuna volta vi è il vomito; il polso è debole, e la fete grande.

Succede qualche tempo dopo il calore, che aumenta insensibilmente, finche si fa eccessivo; allora il Corpo diventa rosso,

rosso, diminuisce l'anfietà, il polfo è più forte, e più grande, la sete eccessiva, il Malato ha gran dolor di testa, ed' in tutte le membra; finalmente succede un sudore generale, diminuiscono tutti i fintomi, e spesso comincia il sonno. Da questo si sveglia il Malato senza febbre, e col polfo naturale, e non gli resta allora che della debolezza, ed un certo abbattimento di spiriti.

Alcune volte nel calore della febbre il Malato vomita materie biliofe, e ne prova sollievo.

L'orina, che il Malato ha resa dopo la febbre, o nel sudore sofferto, è rossiccia, e spumosa; e fredda che sia, vi si osserva nella superficie una pellicella aderente a' lati del vaso, e nel fondo molto sedimento simile nel colore al mattone pestato, o al Bolo Armeno.

E' da osservarsi però, rispetto a qualche si avanza qui sopra delle orine, che

D

ordi-

ordinariamente non si vedono tali, che nelle febbri Autunnali, e soprattutto dopo alcuni parosismi. In quelle di Primavera questo fenomeno arriva più di rado, perchè allora le orine del Malato sono ordinariamente meno rosse, e tirano più sul giallo, vi si forma nel mezzo una specie di nuvoletta, e depongono un sedimento bianco, che è di buon prognostico.

Si dividono le febbri intermittenti in febbri Vernali, o di Primavera, ed in febbri Autunnali. Le prime si guariscono più facilmente; le altre anno fintomi più pericolosi. Quelle che regnano dal Mese di febbrajo fino al Mese di Luglio, si chiamano febbri Vernali o di Primavera. Quelle poi, che regnano dalla fine di Luglio, o dal principio di Agosto, fin verso la fine di Gennajo, e qualche volta meno, sono chiamate febbri Autunnali.

Regnerà

Regnerà quantità di febbri autunnali dopo i lunghi, e ardenti caldi dell' Estate, se le Truppe avranno allora fatigato molto; faranno anche pericolose, soprattutto se i Soldati dovranno accampare in luoghi paludosi. E' ordinariamente notabile il numero de' febbricitanti nel Mese di Settembre, e d' Ottobre, mà vi è speranza che diminuirà al cader delle foglie, massime se regneranno venti gagliardi.

Del resto come le febbri vernali differiscono molto dalle autunnali, e che spesso anche la maniera di trattarle varia, si parlerà dunque separatamente di ciaschedduna di esse.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI VERNALI, O DI PRIMAVERA.

Queste febbri sono quasi sempre terzane, e spessissime volte di una
D 2 buona

buona specie ; alcune volte sono terzane doppie, mà più di rado che nell' Autunno.

Si chiama terzana doppia, quando nel giorno intercalare sopravviene un nuovo accesso, quale suol essere comunemente più leggiero che quello del giorno precedente.

Nel parosismo o accesso basta dare al Malato molta bevanda diluente, cui si può aggiugnere qualche gusto soave a prenderfi, mà sia però sempre tiepida ; nuocerebbe fredda : ficche il Malato potrà bere a piacimento della Tifana N° 25. ; si tenga nel medesimo tempo tranquillo, ed in un calor moderato.

Ordinariamente il parosismo termina in un sudore universale, e caldo. Bisogna coltivarlo col beber tiepido, mà non renderlo troppo copioso o colle coperte, o con altro mezzo proprio a riscaldare.

Nel

Nel momento, che il parosismo è per finire, o subito che aurà cessato, farà a proposito di far prendere al Malato un brodo con fugo di Limone, o del Cremore di tartaro per renderlo un poco acido.

In que' giorni, che il Malato non ha febbre, può prendere alimenti un poco più consistenti, cioè mangiare un poca di carne di bestia giovine; Quella di Bove non gli nuocerà, purchè sia tenera, mà si astenga da tuttociò che è grasso.

Và parimente evitato il nutrimento sull'ingresso del parosismo, allora aggraverebbe lo stomaco, e la digestione farebbe imperfetta, mà quattr' ore avanti che la febbre ritorni potrà prendere un brodo leggiero, e siccome nelle febbri terzane Vernali ordinariamente i parosismi anticipano, bisogna avervi attenzione rispetto al nutrimento.

Se nel giorno che il Malato è senza febbre il Cielo è sereno, gli gioverà un

poco di esercizio, mà senza stancarsi. Bisogna ancora, che si tranquilizzi nel Letto più che di costume.

E' ancora da osservarsi, che le febbri Vernali intermittenti si convertono spesso in Malattie infiammatorie, massimamente ne' Corpi giovini, e sanguigni, onde l'emissione del sangue si confà, soprattutto se il Malato hà il viso rosso, se si lamenta di un mal di testa violento, e se verso il petto risente qualche dolore.

Se vi è nausea, e frequente flatuosità, se la lingua è carica, la bocca amara, e se vi sono leggieri vertigini, conviene un vomitivo; Prenderà dunque in questo caso la polvere N^o 26. quattr'ore avanti il ritorno del parossismo. La polvere N^o 27. deve darfi ad un soggetto di complessione meno forte.

Subito che il Malato aurà cominciato a vomitare per mezzo di questa polvere, beva dell'acqua tiepida in abbondanza;

danza, vomiterà di nuovo, e così continuando a bere diluerà qualche de' esser cacciato dallo stomaco, e fortirà facilmente per il vomito. Dopo che il Malato hà vomitato a differenti riprese, l'acqua che prende di più, resta ordinariamente nel Corpo.

Quando avrà passato un'ora senza vomitare, gli si dia la Pozione N^o 24., e si aspetti il parosismo, durando il quale se li farà prendere della Tifana N^o 25. osservando quanto al resto tutto quello che si è detto qui sopra.

Se il Malato si lamenta di dolori ne' lombi, se il ventre è tumultuante, gonfio, o duro, e vi siano flati, si deve purgare della maniera che segue.

Otto ore avanti il parosismo li si dia la polvere N^o 28., e sei ore dopo che l'avrà presa, cioè due ore avanti il nuovo accesso, prenda la bevanda N^o 24.

Se i fintomi, che anno indicato l'emetico, o il purgante, si mantenghino

nel medesimo stato, si possono reiterare questi Rimedj, benchè però la necessità di ripetere il vomitivo, o il purgante, non è molto frequente nelle febbri di Primavera.

Si deve di più osservare, che alcune volte l'emetico non evacua solamente di sopra, mà anche da basso, nella medesima maniera che il vomito è prodotto alcune volte dai purganti. Per altro non si temino questi doppj effetti, essendo che lo scopo principale è di evacuare lo stomaco, e le Intestina.

Nettate che siano queste strade, si farà prendere al Malato di due ore in due ore una cucchiajata del Rimedio N^o 29., dopo del quale beberà una tazza d'Infusione di fiori di Camomilla in forma di Te. Si avverta però che questo Rimedio non vada usato che quando il soggetto è senza febbre, e che non può dormire; nè deve servirsene nel tempo del parossismo.

Così

Così si trattano le febbri intermit-
tenti di Primavera, ed è raro che si
debba ricorrere alla China - China.

Se dopo il terzo o quarto accesso
di queste febbri sopraggiunghino pustule
ulcerose alle narici, alle labbra, o in
queste vicinanze, è buon segno, e d'or-
dinario la febbre cessa presto, benché
ciò non è sicuro nelle febbri Autunnali.

Arriva ancora, mà di rado, che do-
po sette, o otto parossismi la febbre di
Primavera non cessa, ne diminuisce no-
tabilmente, e che al contrario gl'accessi
diventano più lunghi, e più violenti.
Questo si osserva soprattutto ne Malati,
che subito essendo in letto sudano ab-
bondantemente; In questo caso la Chi-
na - China è necessaria.

Sicchè nel tempo che il Malato
farà senza febbre, se gli darà ogni tre
ore nel vino una delle polveri N^o 30.
In questa maniera guarirà presto; e sic-
come nella Primavera la stagione di-

venta migliore di giorno in giorno, la recidiva accade raramente.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI AUTUNNALI.

Queste febbri sono più ostinate che le Vernali, più pericolose ancora, ed il numero è ordinariamente più grande dopo un'estate molto calda. Sono pure più difficili a conoscersi, poiche nel principio, che regnano, i parosismi, o accessi sono così lunghi, ed i raddoppiamenti si ordinarj, che sembrano febbri continue, di maniera che non vi è che poca, o punta intermissione.

Alcune volte per altro la febbre dà un poco di rilascio, mà ritorna poche ore dopo, annunziandosi con leggeri brividi. Quando la Malattia comincia a cedere, allora si conosce il suo carattere, e si osserva esser vera febbre intermittente. In oltre queste febbri, che
nel

nel principio sembrano continue, degenerano spesso in quartane.

Arriva alcune volte ancora, che queste febbri sono nel principio intermittenti, e che dopo accessi lunghi, e multiplicati, si cangiano in febbri continue perniciose.

Queste febbri sono sempre biliose, e lo stomaco, e le intestina sono ripiene di materia corrotta; bisogna farla sortire senza indugio, poiche questo nuocerebbe.

Si faccia dunque prendere al Malato la polvere emetica N^o 26., o 27., osservandosi sopra di ciò quanto si è detto parlando delle febbri intermittenti Vernali. Ma se la faccia è piena, e sanguigna, se gl'occhj sono rossi, e se tutta la superficie del corpo è molto calda, si cavi sangue prima di dare l'emetico. Se al contrario il viso del Malato è pallido, poco pieno, e che il polso non abbia turgidezza, bisogna lasciare il
sangue

fanguine, poiche l'emissione in questo caso nuocerebbe.

L'Emetico vada dato nell'intermissione della febbre, e se non cessa punto, vada dato almeno quando la febbre è più mite: Nelle febbri autunnali bisogna alcune volte ripeterlo, cioè quando la nausea, l'amarezza nella bocca, e la lingua carica sussistono.

In quel giorno che il Malato non prenderà l'emetico, beverà molta decozione N^o 25., ed in ciascuna libbra vi si mescolerà un'oncia di Ossimele semplice N^o 31., ed ogni quattr'ore si darà al Malato dopo il vomitivo, sia che lo prenda una volta, o due, una delle polveri N^o 32.

Con un tal metodo cessano d'ordinario queste febbri, e se nel principio erano continue, e nel seguito diventino manifestamente intermittenti, di forte che lascino un'intervallo notabile trà un accesso, e l'altro, bisogna allora dare al
Malato

Malato la Miftura N^o 29. ; e feguitare quel che è ftato detto quando fi è parlato delle febbri intermittenti di Primavera.

Gl' alimenti devono effere gli ftessi, che nelle terzane vernali. I brodi con fugo di Limone, o con Cremore di tartaro per rendergli più guftofi, le poma, le pere cotte in fpecie, ed il pane ben fermentato faranno il forte degl' alimenti. Quando le forze prenderanno un poco di aumento, allora vi fi potrà aggiungere qualche poca di carne tenera, o di Vitella, o di Agnello: Il vino pure prefo con moderatezza gioverà al riftabilimento delle forze, nè farà alcun male.

Come la ftagione fi fa fempre più fredda bifogna munire il Convalefcente di riparo contro il freddo; fenza quefta cautela fi tema la recidiva. In oltre bifogna per lo fpazio di quattordici giorni dare a' Convalefcenti la mattina

a digiuno, ed un' ora avanti il desinare, e la cena il Rimedio N° 33., nella grossezza di una noce moscata.

Quando faranno stati un Mese senza febbre, bisogna dargli la mattina a digiuno le pillole N° 34., fargliele riprendere dopo otto giorni d'intervallo, e ripeterle tre volte in tutto.

Se dopo l' Emetico, e dopo gl' altri Rimedj di cui si è parlato, la febbre non cessa, se gl' accessi non anno diminuzione, e se il Malato s' indebolisce, l' uso della China diviene necessario, e ciò arriva più frequentemente nelle febbri autunnali, che nelle vernali; bisogna allora servirsi del Rimedio N° 30. egualmente che nelle febbri vernali, e ripeterlo dopo quattordici giorni.

Se gl' occhj ingialliscono, se vi sono grandi ansietà verso l' orifizio dello stomaco, se le orine sono cariche, come negl' Iterici, bisogna cessare l' uso della China-China, se però l' estrema debilità
del

del Malato non vi obbliga, ed astenersi allora per quindici giorni di seguito da questo Febrifugo, in luogo del quale si darà per alcuni giorni il Rimedio N^o 35. facendosene prendere di tre ore in tre ore due cucchiajate, fino alla diminuzione de mentovati fintomi: Non ostante questo la febbre ritornerà, mà troverà le forze del malato in miglior essere per sopportarla, e ben presto cesserà intieramente.

Se in questo caso si volesse essere ostinati nel dare la China-China, ne seguirebbe qualche Malattia cronica di difficile guarigione.

Bisogna ancora avvertire che le pillole N^o 34. non anno luogo, quando la China-China hà dissipata la febbre, poiche allora la fanno ordinariamente ritornare.

Arriva alcune volte che queste specie di febbri sono fin da principio accompagnate dà più cattivi fintomi. Il
polso

polso è ineguale, il viso cadaverico, il Malato cade in frequenti deliquij, ed in sudori freddi. In alcuni la Cardialgia, o violento mal di stomaco accompagna questi sintomi. In altri sopraggiunge il Sopore, il quale accompagna il parosismo, e questo sopore è così profondo, che appena riesce di poter svegliare il Malato. In questi casi bisogna con prestezza dargli la China-China, poichè vi è da temersi che non possa resistere al parosismo seguente; se li darà perciò come è scritto N° 30.

Se per questo mezzo la febbre essendo soppressa, il viso del Malato prende un color di cera, e sente delle ansietà verso l'orifizio dello stomaco, bisogna dargli il Rimedio N° 35. nella maniera che si è detto sopra.

DELLE FEBBRI QUAR- TANE.

Conviene in primo luogo osservare, che in queste febbri l'emissione del sangue non si richiede quasi mai.

Avanti il parossismo si darà al Malato l'emetico N° 26. o 27. seguitando in ciò il metodo prescritto per le febbri intermittenti vernali.

Dipoi avanti il seguente parossismo gli si darà la polvere purgativa N° 28., com'è stato detto parlando delle febbri vernali.

E successivamente il Malato prenderà ogni quarto d'ora nel volume di una noce moscata l'Elettuario N° 36., mà non ne deve fare uso nel tempo che ha la febbre.

Se questa non diminuisce punto dopo otto accessi, e che il Malato s'indebolisca, allora bisogna dare la China-China, com'è scritto N° 30. osservan-

E

dosi

dosi quello, ch'è già stato detto a questo soggetto.

Otto giorni dopo che la febbre avrà cessato, bisogna ripetere il medesimo Rimedio N° 30., e si darà ancora per la terza, ed ultima volta, in capo a quattordici giorni, per questo mezzo si preverrà la recidiva.

Si può ne' giorni intermedj dare al Malato in questa specie di febbre più vino, è più nutrimento, che nelle altre.

DELL'ITTERIZIA.

Quando la febbre ha continuato lungo tempo, e soprattutto l'autunnale, segue che gl'Ippocondri restano duri, e tesi, qualche volta ancora con un dolor sordo, ed altre volte senza alcun dolore. Il Malato soffre ansietà dopo il cibo. Alcune volte queste ansietà sono seguitate da vomito, il bianco dell'occhio diventa giallastro, le
orine

orine sono tinte di un giallo oscuro, e questo colore si estende presto a tutta la superficie del Corpo.

Questo male è ancora il seguito ordinario di un cattivo nutrimento, ed il Soldato soprattutto ne resta afflito, quando la penuria de viveri l'obliga ad alimentarsi di cose difficili a digerirsi.

Bisogna dare al Malato ogni tre ore quattro cucchiajate del Rimedio N^o 35, e farli beber subito quattr'onze della decozione N^o 37., facile a prepararsi in ogni luogo.

Mattina, e sera se li deve dare una dramma di sapone Veneto in pillole. Bisogna ancora stropicciare per un quarto d'ora la mattina a diguino l'Ippecondrio destro con una Frenella.

Dopo che si è usato di questo metodo per alcuni giorni, il Ventre diviene ordinariamente libero, ed il Malato se ne trova sollevato; contuttociò bisogna seguitare finche le orine ripren-

dino il loro colore naturale, e che il color giallo se ne vada dappertutto.

Se il ventre non diventasse più libero dopo aver fatto uso per sei giorni de' Rimedj sopra mentovati, bisognerebbe che si desse la mattina le pillole N^o 34., ed astenersi questo giorno da gl' altri Rimedj, per riprendergli ne giorni seguenti.

L'esercizio è ottimo in questa malattia, soprattutto se si fa in aria aperta, mentre il tempo lo permetta.

Bisogna evitare gl' alimenti farinacei, e glutinosi, e far prendere de' brodi con erbe. Convengono per questo il Cerfolio, l'Acetosà, la Lattuga, la Cicoria dolce, o l'Indivia.

DELL' IDROPISIA.

Quando la parte acquosa del sangue si ammassa in alcune cavità del Corpo, più o meno grandi, si nomina questa Malattia Idropisia, e prende varie

rie denominazioni, secondo le parti che occupa.

Se la parte linfatica cova nella membrana adiposa, e che faccia una gonfiezza generale, si chiama Anasarca. Questa gonfiezza comincia ordinariamente dalle parti inferiori, e si estende insensibilmente dappertutto; gl'occhi sono abbattuti, pallida la faccia, e tutto il Corpo; scorrono le orine in abbondanza, nè si vede mai sudore. Il dito impresso nelle parti gonfie vi lascia il vestigio. Il freddo accompagna la gonfiezza, soprattutto quella delle estremità inferiori.

Questa Malattia succede assai spesso nelle Armate alle febbri intermittenti di lunga durata, massime nell'Autunno, ed Inverno. Il Soldato vi è anche soggetto, quando dopo aver bevuto con avidità molt'acqua fredda, si riposa in luogo fresco. La stessa Malattia è parimente l'effetto di una gran per-

dita di fangue, fatta o per ferite, o per emissioni troppo frequenti.

Quando l'Anasarca sopravviene a lunghe febbri intermittenti, le evacuazioni non sono estremamente necessarie: si risolve d'ordinario dando la mattina a digiuno, un'ora avanti pranzo, ed un'ora avanti la cena due once di vino preparato N^o 38.

Per la guarigione concludere il Malato si tenga caldamente, sia per mezzo del calore dell'Aria, o del calore artificiale. Dunque il Corpo sia ben coperto massime nella notte, si nutrisca di alimenti secchi, come di carne, o pesci arrostiti; beva poco, e limpido; e procuri di far o del moto in proporzione delle sue forze. Convien ancora, che si stropicchino più spesso che si può le parti gonfie con un pezzo di Frenella riscaldata. Se le orine diventano più abbondanti, se il Malato comincia a sudare stando a letto, e
che

che la gonfiezza delle parti diminuisca, tutti questi sono segni favorevolissimi.

Quando la gonfiezza è dissipata, resta un rilassamento nelle parti sgonfie, che fa temere una recidiva. Questa si può prevenire facendo portare a' Convalescenti degl' abiti, che gli ferrino più che di costume, e intortigliandogli le coscie, e le gambe con delle fascie; l'esercizio del corpo in pien' aria, se il tempo è caldo, conviene moltissimo in questa circostanza.

Così si perviene ordinariamente ad una felice guarigione dell'Anasarca, che succede alle febbri intermittenti; Ma quando questa Malattia proviene da altre cagioni, spesso è più ostinata, e dimanda abbondanti evacuazioni di serofità.

Vi ha più mezzi di tentare queste evacuazioni, ma l'esperienza ha dimostrato, che il Rimedio N^o 39. è sicuro, ed efficace. Si darà dunque tutte le

Mattine al Malato una cucchiajata di questo Rimedio. Vi sopravviene alcune volte il vomito; allora non bisogna darne più che una mezza cucchiajata. Suole per altro ordinariamente non sopravvenire che una nausea. Le orine sono dopo questo Rimedio abbondantissime, e recano molto sollievo. E' raro che questo Rimedio operi per secesso, nientedimeno se questo arriva, non vi è male.

Và continuato tutt' i giorni l'uso del medesimo Rimedio, finche le serosità siano evacuate, e si dissipino intieramente la gonfiezza del corpo. Se la dose indicata fa poco effetto nei corpi robusti, si deve aumentare insensibilmente finche le orine scorrino in abbondanza. Nella Convalescenza bisogna osservare il medesimo Regime, e prendere le medesime cautele indicate poco fa.

La Linfa stravasata si aduna qualche volta nel basso ventre, e la quantità aumenta

menta in modo, che lo fa gonfiare eccessivamente. Se questo accade, premendo con una mano un lato del basso ventre, e battendo coll'altra il lato opposto, si sente la fluttuazione delle acque contenutevi.

Quando il male è recente, si guarisce affai spesso col solo uso del Rimedio N° 39., mà se in alcuni giorni il flusso delle orine non sopravvenga, e che la gonfiezza del ventre non diminuisca punto, bisogna spedirsi in tirare l'acqua per mezzo della punzione. Quest'operazione offre un mezzo utile, ed affai sicuro; mà se si adopra quando il male è inveterato, allora non è punto sicuro. Convieni in questa operazione tirare per quanto è possibile in una sola volta tutta la Linfa. Può eseguirsi ciò con sicurezza, mentre si ferri gradatamente il ventre del Malato con delle fascie, a proporzione che l'acqua esce, con questa cautela si scansano i deliquj, e gl'altri

accidenti, che alcune volte ne seguono. Quando le acque sono evacuate, bisogna tener ferrato l'Abdome con le fascie, e dare al paziente quel medesimo nutrimento, di cui si è parlato poco fa.

L'uso di questo Rimedio, (N° 38.) allora è parimente ottimo. Alcune volte il ventre torna a riempirsi d'acqua, onde bisogna ricorrer di nuovo alla punzione.

Accade ancora, benché di rado, che la gonfiezza del basso ventre non è causata che dall'aria, onde bisogna esser attento, poichè in questo caso la punzione non è quasi mai utile, anzi ordinariamente accelera la morte.

Si chiama Timpanitide, o Idropisia di ventre, quando non è prodotta che dall'aria, ed eccone i segni.

1. Il ventre è di rado così eccessivamente gonfio come nell'Idropisia.
2. Egli apparisce elevato sul d'avanti, e depresso verso i lati.

3. Non

3. Non si sente moto di acqua nel battere il ventre, mà rende una specie di suono di Tamburo.
4. Il cambiamento di decubito non muta punto la forma del ventre, o riposi il Malato sopra l'uno, o sopra l'altro lato, e la cute è bianca, tesa, ed elastica.
5. La costipazione, ed il dolore verso l'ombelico precedono spesso questa Malattia.
6. Il corpo del Malato, pesato alla bilancia, pesa meno che nell'Idropisia propriamente detta, in cui le acque ne aumentano molto la gravità.

Del resto questa Malattia è più pericolosa, dell'altra, e spesso è mortale.

Si può tentar di guarirla nel modo seguente. Si stropiccerà due volte il giorno, un quarto d'ora per volta, il ventre del Malato con Frenella, e dopo ciascuna frizione si ungerà coll'unguento

to N° 40. Per alcuni giorni di seguito li si darà la polvere N° 41.

Se l'aria comincia a passare per mezzo di flati espulsi dall'Ano, e che il ventre abbassi, si può sperare.

Arriva parimente che la linfa si aduni nella cavità del petto, e vi formi una specie d'Idropisia, alla quale si è spesso osservato che i Soldati sono soggetti, quando riscaldati dal travaglio, e tutti in sudore si espongono subitamente al freddo, e quando in questo stato bevono avidamente l'acqua molto fredda.

Questa Malattia si conosce dalle cagioni precedute, dalla respirazione difficile, come lo è soprattutto quando il Malato comincia a dormire, dalla tosse secca. Il Malato in oltre non può giacere, deve seder sul Letto, ed è forzato a tenere il petto alto, e piegato all'innanzi. I piedi s'enfiano ordinariamente sul principio della Malattia.

Rispetto

Rispetto a ciò, che si vien di dire si osserva che il petto si sbarazza alcune volte, quando la gonfiezza delle gambe, e delle Coscie divien considerabile, e che al contrario si aggrava, quando queste gonfiezze subitamente spariscono.

L'Idropisia di cui si parla si guarisce spesso, soprattutto se non è inveterata, coll'uso del Rimedio N° 39.

Se questo Rimedio non riesce, resta da tentarsi la punzione, il di cui esito è dubbioso, e l'esperienza ci apprendè, che questo mezzo non si effettua sempre felicemente.

DEL VOMITO.

Non si tratta qui di que' vomiti, che accompagnano altre Malattie, come le febbri, la nefritide, &c. mà di quelli che sono cagionati dal cattivo nutrimento, e ripienezza di Stomaco.

Il Rimedio più sicuro in questo caso è di beber molt'acqua tiepida, per facilitare il vomito, e l'evacuazione delle materie.

Se dopo di ciò rimanga della nausea, la bocca sia amara, e sia coperta la lingua di pituita viscosa, conviene dare un legger vomitivo, come la polvere N^o 27., osservando nel medesimo tempo lo stesso Regime, che si è prescritto per le Febbri intermittenti. Cessato il vomito si darà di tre ore in tre ore due cucchiajate del Rimedio N^o 42. Il Male si calmerà presto per questo mezzo. Bisogna ancora dare al Paziente, nel giorno che aurà presa la polvere N^o 27. la Bevanda N^o 24., ch'ei prenderà verso sera.

DELLA COLLERA.

Questa Malattia detta in Medicina *Cholera-Morbus* si manifesta con
eva.

evacuazioni repentine, ed immoderate di umori per bocca, e per secesso.

Quantunque possa darfi in tutt' i tempi dell' Anno per soverchia ripienezza di Stomaco, ed eccesso di crapula, ella è tuttavia più frequente verso la fine dell' Estate, e sul principio dell' Autunno.

Vien cagionata il più delle volte da' frutti d' Estate mangiati con eccesso, dall' acque corrotte, e dal soverchio uso di vino dolce, e nuovo, cioè mosto.

Questa Malattia è così violenta, che in poche ore abbatte il corpo anche più robusto, e nel compendioso spazio di venti quattr' ore alcune volte è letale.

Il Malato d' ordinario ha una sete ardente, grandi ansietà, il polso celere, piccolo, e spesso ineguale, un sudor freddo, il viso sfigurato, e cadaverico, e le estremità fredde; In oltre le mani, o le coscie sono molestate da spasimi, che alcune volte ancora affettano nel medesimo tempo queste differenti parti.

A questi fintomi succedono ben tosto le convulsioni, e la morte, se non vi si apportino pronti, ed opportuni ripari.

In questo caso conviene astenersi da ogni forte di Rimedio emetico, e purgante, poiche anco i più benigni nuocerebbero. Convien bensì dare di continuo all' Infermo brodi di pollo, o di vitella, mà così leggeri, che abbino appena il gusto della carne, ed in mancanza di simili brodi dargli dell'acqua panata. Conviene ancora fargliene prendere in modo di Lavativo per far fortire dallo Stomaco, e da gl' Intestini tutte le materie acri, ed irritanti.

Ufato che si farà per tre, o quattr' ore di quel tanto che si vien di dire, bisogna far prendere al Malato, ogni mezzo quarto d'ora, una cucchiajata del Rimedio N^o 43. finche il vomito, ed il corso di ventre cessino, o almeno diminuiscino considerabilmente.

Quando

Quando comincia ad effer meglio non se li darà più che di tre in tre ore una cucchiajata del medesimo Rimedio, seguitando finche l'abbi preso tutto.

Dipoi (quando anche il vomito, ed il corso del ventre avessero affatto cessato) si darà pure al Soggetto per quattro giorni consecutivi, mattina, e sera, tre cucchiajate del Rimedio N^o 43.

Il miglior nutrimento in queste occasioni è il brodo di vitella con del riso; se ne da spesso, mà poco per volta.

Se per avventura il Malato avesse passato qualche tempo senza soccorso, avesse avuto per più ore di seguito forti evacuazioni, e fosse in conseguenza molto indebolito, soprattutto se risentisse spasmi dolorosi, bisognerebbe in questo caso servirsi subito del Rimedio N^o 43.

nella maniera, che si è detto
sopra.

DELLA DIARREA.

Quando il Ventre è sciolto, e più frequente dell'ordinario, da l'essere alla Malattia che si chiama Diarrea. Questa non è accompagnata da notabili dolori acuti nel Ventre, e tal circostanza la fa principalmente distinguere dalla Dissenteria, della quale si parlerà in appresso.

Poiche la Diarrea serve alcune volte all'evacuazione di umori cattivi, quindi è che non sempre nuoce, e che anzi può esser utile; ed in effetto è tale, quando non abbatte le forze, e che rende al contrario il corpo più agile, e più leggero, mà è nociva, quando indebolisce, e fa languire.

La Diarrea, che nel principio pareva giovevole, può parimente diventare dannosa per la perseveranza, cioè quando dura più di quattro, o cinque giorni; poiche allora si dissecca il corpo a cagione

gione del troppo lungo flusso, le intestina si scóriano, onde nascono vivi dolori nel ventre, ed intorno all'Ano, e di qui la Diarrea degenera in Dissenteria.

Quando la Diarrea esige qualche Rimedio, basta prendere la mattina la polvere N^o 44., e la sera la Bevanda N^o 24. Il brodo di vitella col riso, ed il Miglio cotto col latte in forma di pappa un poco densa danno un nutrimento molto proprio per questa Malattia.

Se la Diarrea non cessa dopo due giorni, conviene ripetere l'uso della polvere N^o 44., e della Bevanda N^o 24., e ricominciarlo anche dopo per due giorni di seguito, se non cessa.

Sarà bene di più, per scansare una recidiva, di far prendere al convalescente verso sera, nei quattro giorni appresso, il Bolo N^o 45. Bisogna pure che il corpo sia ben coperto, e ben difeso soprattutto dall'aria fredda.

DELLA DISSENTERIA.

La Diarrea troppo lungamente trascinata spesso degenera in Dissenteria ; d'ordinario però viene la Dissenteria senza che la Diarrea abbia preceduto , e regna nelle Armate nel tempo de' caldi d' Estate , ed al principio dell' Autunno.

Chiamasi Dissenteria il flusso di ventre accompagnato da tormini acuti , e da stimoli affai dolorosi.

L'Infermo non evacua sempre sangue , come hanno preteso molti Medici , che per questa ragione hanno chiamata la Dissenteria flusso rosso.

Le materie , che escono dall' Ano sono per altro il più delle volte rossiccie , e sanguigne , soprattutto quando la Malattia ha già durato qualche tempo.

Regna principalmente tralle Truppe , ed è prodotta dalle seguenti cagioni.

Della

Dalla bile, che si fa più acre ne' gran caldi, e per le fatiche della guerra; dall' esporfi, il Soldato, dopo di essersi molto riscaldato soprattutto ad un'aria troppo fredda, o dal dormire con l'abito bagnato dalla pioggia; quindi è che regna spesso ne' luoghi, ove le notti sono fredde, e le giornate calde: In oltre dal bere acque paludose, e stagnanti; dal nutrirsi di carni, e pesci, che anno cominciato a corrompersi; e dall'uso del pane muffato, o fatto di grano, che lo era.

Osservazioni sicure, e reiterate anno dimostrato, che i frutti d' Estate non danno quasi mai la dissenteria; l'eccesso però può esser nocivo.

Questa Malattia infetta presto tutta un' Armata, e ciò dipende principalmente dalle esalazioni putride, che trasmettano le materie fecali; onde i sani acquistano per lo più questa Malattia andando agl' istessi Luoghi comuni de' Ma-

lati. V'è molto atteso a questa circostanza, di modo che regnando questa Malattia converrebbero profondi fossi per servire di Luoghi à i Malati, e converrebbe ancora che si coprissero di terra più volte il giorno le materie che essi rendano. Si ricercherebbero pure per i Sani altri fossi separati. In oltre farebbe opportuno, affin d'impedire i progressi di questa Malattia, il mutare spesso di Campo, ed evitar di più, quanto è possibile, le altre cagioni fin quì esposte.

Ecco la maniera di trattare la Dissenteria. Se il Malato è sanguigno, ed ha gran calore in tutto il Corpo, o molta febbre, bisogna farli una emissione dal braccio di otto, o dieci once; mà è raro, che se ne trovi la necessità. La Dissenteria non così spesso è accompagnata da febbre, onde allora l'emissione non serve a niente; basta dare al Malato in del Vino la polvere N° 46.

Dopo il primo vomito, che questo
rime-

Rimedio occasiona, bisogna farli bere dell'acqua tiepida mescolata con un poco di mele, ciò stimolerà di nuovo il vomito; dopo di che se li farà prendere della nuova acqua tiepida, e si continuerà così finche non vomiti più l'acqua, che beve.

Quando il Malato si farà riposato due ore dopo l'ultimo vomito, se li darà qualche piccola fettuccia di pane arrostito, ed intinto in quattr'onze di vino freddo, nel quale si getterà, per renderlo più grato, un poca di cannella in polvere, o di Zucchero. La sera se li farà prendere la pillola N^o 47.

Nel seguente giorno convien ripetere gli stessi Rimedj, e se la Malattia non cessa, o non diminuisce considerabilmente, bisogna anche ricorrervi il giorno appresso; mà se il male diminuisce considerabilmente, si lascerà un giorno d'intervallo avanti di dare questi Rimedj la terza volta.

L'esperienza ha dimostrato esser riuscito bene di dar la mattina in luogo della polvere N^o 46. l'altra N^o 48., e la sera la pillola N^o 47. Bisogna del resto ripetere fino in tre volte, con lasciare il solito giorno d'intervallo, l'uso di questi Rimedj, se la Dissenteria non avrà cessato prima.

Quando il Rimedio N^o 48. agisse con troppa lentezza ne corpi robusti, si può aumentarne la dose fino in 10., o 12. grani. Dopo queste evacuazioni il Malato prenderà per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma dell'Elettuario N^o 49.

E' necessario che beva molto, e la bevanda sia due terzi di Decotto d'orzo, o di Miglio, ed un terzo di latte fresco.

Quanto al nutrimento, deve consistere in orzo, o Avena, o Miglio, o Riso cotto nel latte, è quando l'eccessivo fetore delle fecci comincia a diminuire

nuire si può usar del brodo di carne per cuocervi le suddette cose.

Se la veemenza del Male, o la sua lunga durata avessero abbattuto molto le forze, non converrebbe fervirsi di Rimedj evacuanti, essendoche indebolirebbero sempre più. Quest'abbattimento si deduce dalla violenza de dolori trincianti, e stimoli, che il Malato soffre, dalla tenuità, e vacillanza del polso, dal pallore del viso, dall'avversione a tutti gl'alimenti, e da una sete inestinguibile.

In questo caso bisogna darli d'ora in ora un'oncia del Rimedio N^o 50., e farli prendere la mattina, e la sera la pillola N^o 47.

Quando i cattivi fintomi cominciano a dissiparsi, e che le forze ritornano, si dia la mattina la polvere N^o 44., e la sera la pillola N^o 47., continuando ciò fino in tre volte (lasciando per altro

un giorno d'intervallo) se la Malattia non aurà cessato prima.

Dipoi il Malato prenderà ancora per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma del Rimedio N° 49.

Alcune volte gl'Intestini essendo stati scoriati per il frequente passaggio delle materie acri, il Malato ha voglie continue di andar del corpo, e rende poco, o nulla. In questo caso se li dia mattina, e sera il Lavativo N° 51., e lo tenga lungo tempo.

Se dopo le evacuazioni restano nel basso ventre simili dolori, il Malato può esser molto sollevato inghiottendo una volta il giorno un uovo bazzotto con un poco di burro fresco.

DELL'INFIAMMAZIONE
DELLE INTESTINA.

Le cagioni dell'infiemmazione delle Intestina (malattia molto pericolosa)

colosa) sono alcune volte l'istesse che della Diffenteria.

Si conosce l'inflammazione delle Intestina da un violento dolore nel basso ventre, che spesso si rende anche più sensibile al tatto, dalla gonfiezza del ventre, da i vomiti, e dalla costipazione. Questi fintomi sono nel medesimo tempo accompagnati da febbre acuta, e continua, da gran fete, e da molto calore; Il polso è duro, le orine accese, e chiare, le forze abbattute in un subito.

Se questi fintomi sono violenti, la morte ordinariamente s'appressa. Avanti che il soggetto spiri, cessa il dolore, si freddano le estremità, e diventan livide, il viso è cadaverico, il polso piccolo, celerissimo, ed ineguale. Tutti questi segni indicano una morte vicina, benchè il Malato, ed i circostanti si lusinghino di speranza per il cessato dolore.

Subito dunque, che si accorre a questa

questa Malattia si ordini un'emissione di fangue affai forte, e si ripeta arditamente, se i dolori non cessino, o diminuiscano notabilmente, o bene se ricomincino.

Trè, o quattro volte il giorno il Malato prenderà il Lavativo N° 52., e si applicheranno senza intermissione sul Ventre le Frenelle inzuppate nel fomento N° 12. L'omento di animale nuovamente ammazzato e applicato sull'Abdome produce pure buon'effetto.

Se li darà di mezz'ora in mezz'ora una tazza calda del Rimedio N° 53.

Se il polso diventi, e resti eguale, se scemi il dolore, se il Malato renda flati per l'Ano, e che il Lavativo tiri fuori delle fecci, questi sono buoni segni.

Alcune volte il ventre resta ostinatamente costipato malgrado i Lavativi più volte presi, In questo caso il fumo di tabacco insinuato per l'Ano produce ottimi effetti.

La bevanda del Malato sia il Decotto d'orzo caldo, ed i brodi leggeri costituischino tutto il nutrimento, finche la Malattia abbia intieramente ceduto, e siano già passati tre giorni.

Bisogna ancora in appresso far osservare al Convalescente per più giorni una dieta esatta per timore che le Intestina, irritate dagl'alimenti troppo acri, non cagionino recidiva.

Del resto questa Malattia è si violenta, che se non cede presto ai Rimedj opportuni, degenera senza intervallo in gangrena mortale. Per altro si spera che coll'esatto uso de'Rimedj sopra mentovati si perverrà a risolvere l'infiammazione delle Intestina.

Se il soccorso è stato troppo tardo, se la malattia dura senza peggiorare più di tre, o quattro giorni, e che un dolor cupo succeda al dolore acuto del basso ventre, se nel medesimo tempo il Malato vi risente un peso insolito,
e

è che abbia brividi per tutto il corpo, questo è un segno certo, che si forma un' Ascisso.

In questo caso bisogna continuamente trà giorno applicare sul ventre il Fomento N^o 12., e nella notte applicarvi l'Empiaastro di Ladano.

Se quest' Ascisso sembri volersi fare strada al di fuori, cosa che puol seguire, quando le Intestina si sono rese aderenti al Peritoneo, benchè per altro questo caso è raro, bisogna allora aprirlo per far fortire la marcia. Se l'Ascisso si rompe nella cavità del basso ventre le conseguenze sono molto da temersi se non si perviene a tirare subito fuori la materia, cosa che nientedimeno è difficile a farsi, e non è anche più facile di giudicare dell'esistenza di questo caso, poiche la quantità della marcia che esce da quest' Ascisso non è assai grande perche si possa osservare da una gonfiezza nel ventre.

L'eva-

L'evacuazione della marcia si fa per lo più dall'Ano ; Il Lavativo (N^o 52.) ripetuto più volte, quando la suppurazione si forma ne facilita l'esito, poiche ammollendo la superficie interna degl'Intestini, la marcia vi cola con più facilità. Quando la marcia si evacua, sia che venga sola, o con gl'escrementi, bisogna far bere al Malato molta Decozione N^o 16. dolcificandola con del mele, e darli tre volte il giorno la polvere N^o 18.

Il suo nutrimento siano i brodi, ne' quali si può cuocere dell'Indivia, Lattuga, Cerfolio, o altre simili erbe tenere. Questi brodi devono essere per altro passati per la stammina, affin d'evitare che non si adunino materie dense negl'Intestini.

Bisogna continuare questo metodo finche il corso della marcia per l'Ano sia cessato già dà tre giorni; dipoi il soggetto può ritornare a poco a poco alla vita ordinaria.

DELLA

DELLA FRENESIA.

Si chiama Frenesia un Delirio continuo accompagnato da febbre acuta. Di qui si distingue dal Delirio, che si osserva alcune volte nella veemenza delle febbri intermittenti, e che finisce coll'Accesso.

Un caldo estremo, ed un male di testa violento, ed infiammatorio precedono ordinariamente la frenesia; gl'Occhi, ed il viso sono Rossi; quando s'interrogano i Malati, essi rispondono con ferocità, e colle dita travagliano sempre grattando i lati del letto.

L'ardore del sole, al quale il Soldato è esposto, soprattutto se vi stà a testa nuda, e se così vi dorme; le lunghe vigilie, l'impetuoso moto di bile, un'eccesso di vino, d'acqua vite, ed altri liquori forti sono le cagioni più frequenti di questa Malattia.

Il polso è d'ordinario duro, e la respirazione grande, e poco frequente.

La Frenesia è del resto pericolosissima, e spesso cagiona una morte pronta, poiche consiste in una vera infiammazione delle Meningi, ed alcune volte anche del Cervello.

Il vomito di materie verdastre, lo sputo frequente, i brividi, le orine crude, acquose, e poco colorate, la convulsione, e niente di sete sono cattivi segni. Al contrario le Emorroidi colanti, il flusso di ventre, l'Emorragia abbondante dal naso, sollevano il Malato. Parimente è buon segno se sopravviene dolore al petto, o alle estremità inferiori, e giova ancora qualche volta una tosse forte, che sopravviene.

La Flebotomia è qui essenziale; Deve esser forte, e praticata principalmente al piede. Bisogna ripeterla se la febbre continua con gran caldo. E bene ancora dopo la prima emis-

G

sione

sione dal piede, di farne una alle Vene Jugulari.

Bisogna del resto ripetere le emissioni fino che scemino il calore estremo, e la ferocità del Delirio. Mentre il Malato è sveglio, convien che prenda ogn'ora una tazza calda del Rimedio N^o 54.

La sua bevanda ordinaria, e copiosa sia il Decotto N^o 25., e mattina, e sera si darà il Lavativo N^o I I.

Se gonfiano le Emorroidi, vi si applichino le sanguisughe. Sarà anche bene il tofar la testa al Malato, e farli risciacquar la bocca con acqua calda, parimente l'applicar sul fronte una compressa piegata in quattro doppj, ed imbevuta in parti eguali di acqua, ed aceto. L'aria fresca, e temperata è la più conveniente, e l'Infermo deve più che può feder sul letto, e sollevato con la testa.

Convien

Convien anche moltissimo il farlo alzare due volte il giorno ponendolo in una sedia a braccialetti, e farli i pediluvii con pura acqua calda. Dopo il pediluvio della sera li si applicherà fino alla seguente mattina il Rimedio N^o 55. alla pianta de piedi.

In tutto il tempo della Malattia convien ristringere il nutrimento a brodi semplici d'orzo, o d'avena.

Se per l'uso di questi Rimedj scemi la febbre ed il delirio, mà restino continue vigilie, li si darà verso la sera l'emulsione N^o 17., aggiungendovi un'oncia e mezzo di Sciroppo di Papavero bianco. Convien per altro guardarsi dall'uso de' Narcotici mentre il male è nel suo vigore.

Nel principio di questa pericolosa Malattia convien far grand'uso degl'accennati Rimedj, mà quando il calore, ed il Delirio scemano notabilmente, la Flebotomia, ed i Lavativi non sono più

necessarj ; allora basta la Bevanda N^o 25., ed il nutrimento può essere un poco più sostanzioso.

Sovente, malgrado la diminuzione del male, non cede subitamente il Delirio, mà bensì per lo più si perde insensibilmente ; soprattutto se più volte il giorno, e per quanto permettono le forze, l'Infermo si tenga a sedere in una sedia col capo elevato.

DELL'EMORRAGIA DAL NASO.

Questa malattia sopravvenendo assai frequentemente alle febbri infiammatorie con sollievo quasi sempre del Malato, ed alcune volte ancora col sanarlo intieramente, si comprende dunque quanto si debba esser cauti in arrestarla.

Contuttociò l'Emorragia dal Naso essendo alcune volte tanto violenta, si
ne'

ne' fani, come ne' Malati, che rende per così dire il corpo esangue, lo fa cadere in veri deliquj, e tal volta ancora induce la stessa morte: In queste circostanze v'è arrestata, onde per farlo con intelligenza si osservi quanto segue.

Mentre il polso è ancora assai pieno, il calore del corpo per tutto eguale fino alle estremità, il viso, e le labbra tinte di rosso, l'Emorragia non è da temersi molto, ancorche fusse violenta; mà quando il polso comincia a vacillare, ed il viso, e le labbra ad impallidire, bisogna farla cessare. Questo si fa circondando con fascie le braccia, e le coscie del Malato.

Così vengono compresse le vene, onde il sangue circola in più piccola quantità verso il cuore. L'Emorragia arrestata, non bisogna rilasciar subito tutte le fascie, mà una per volta, interponendovi sempre un quarto d'ora.

Se queste fasciature non bastano a far cessare l'Emorragia, ovvero se subito levate, ella ritorna, bisogna impiegare i seguenti mezzi.

Si farà una tasta di fila, s'imbeverà nel Rimedio N° 56., e s'infinuerà nella narice donde viene il sangue. L'infinuazione delle fila farà più facile se si mettino intorno al tubo di una penna, poi bagnate nel Rimedio N° 56. s'introduca poco a poco questo tubo, prima orizzontalmente, poi, penetrato cioè della lunghezza di mezzo pollice, si alzi insensibilmente, e con delicatezza si avanzi quanto è possibile senza offendere le parti: Dopo si comprimeranno le narici del Malato, si tirerà poco a poco il tubo, così le fila resteranno nella narice, e vi si lascieranno per un giorno, o due, finche cadino spontaneamente.

L'Agarico di Quercia essendo pure un Rimedio efficace per arrestare l'Emorragia si può soffiare col tubo di una
penna

penna nella narice, donde viene il sangue, la polvere N^o 57.

DELLA FEBBRE
CONTINUA.

Si chiama febbre continua quella, che dal momento del suo ingresso dura senza interruzione fino alla fine della malattia.

Le principali cagioni che la producono in un'Armata, sono le fatiche eccessive, e l'estrema lassitudine, che ne dipende, soprattutto ne' caldi, e massime se il Soldato deva soffrir la sete, o beva con eccesso del liquor spiritoso. Allora vengano dissipate le parti più fluide, e più leggieri del sangue, le altre in conseguenza si addensano, e acquistano acrimonia, onde si rendono proprie a produr gran malattie, in specie infiammatorie, e già la massa umorale così addensata è disposissima all'Infiammazione.

Se dunque accade che una febbre di questa specie produca un'inflammazione locale, la Malattia prende nome dalla parte affetta, imperciocche la Pleuresia, la Peripneumonia, la Frenesia, il Mal di Gola detto Angina, l'Inflammazione delle Intestina &c. sono spesso precedute, e sempre accompagnate da febbre continua.

Se poi questa febbre, quantunque prodotta da alcuna delle sopramentovate cagioni, non affetti veruna parte speciale, allora si chiama semplicemente febbre continua.

Si giudica dell'esistenza di questa Febbre dalle cagioni, che anno preceduto, dal vigore dell'età, dal temperamento caldo e sanguigno, dalla durezza, e celerità del polso, e principalmente dall'estremo calore che si sente al tatto, e che brucia per così dire le dita. Le orine sono rosse, dense, torbide; la lingua arida, la sete grande,
il

il dolore di testa è spessissime volte insoffribile, e la respirazione incomoda.

Questa Malattia, sempre pericolosa, lo è più, o meno, secondo la violenza de sintomi poco fà mentovati.

Bisogna fin dal principio fare una grande emissione, e ripeterla, finche il gran caldo, e la ficità della lingua comincino a scemare. La Decozione d'orzo è la Bevanda ordinaria, e conveniente, mà bisogna aggiungervi a ciascuna libbra un'oncia del Rimedio N° 31., e far che il Malato beva molto. Li si darà ancora ogni due ore una Tazza del Decotto N° 54., e due volte il giorno il Lavativo N° 11. Si continuerà questo metodo finche la Malattia abbassi, e ciò si conoscerà dalla diminuzione del calore, dall'umidità della bocca, e della lingua, dal color meno rosso delle orine, e dal sedimento, che allora depongono. Il regime deve essere lo stesso che nella Pleuresia.

Quando la Malattia diminuisce basta l'uso del Decotto N^o 25. per bevanda ordinaria, ed allora si aumenterà insensibilmente il nutrimento fino all'intera convalescenza.

Conviene in oltre che si osservi esservi un'altra febbre continua senza condensamento infiammatorio di sangue, ma cagionata piuttosto da una dissoluzione putrida di umori. Quest'ultima specie è peggiore, e più pericolosa dell'altra, e spesso diventa contagiosissima.

Essa regna principalmente nell'Armata, se ne' gran caldi accampa in luoghi paludosi, ove l'aria è corrotta da cattive esalazioni; e si produce ancora spesso, dall'essere molti Huomini, fosser' egli-no anche sani, alloggiati insieme in un luogo ristretto, e dove l'aria non può essere abbastanza rinnovata; Ne' Vascelli da Guerra, e negli Spedali, ove i Malati sono al ristretto, regna con frequenza, soprattutto se l'aria non può esservi

esservi sufficientemente mutata; allora quella che vi si deve respirare si corrompe a segno, sì per l'efalazione de' corpi, che per il fetore degl'escrementi, e per la putrefazione delle piaghe gangrenate, che fa nascere una febbre cattivissima, e veramente putrida, quale presto divien contagiosa; quindi è chiamata alcune volte *Febbre di Spedale, o di Prigione*. Del resto ella ha de' fintomi particolari, ed è a proposito il descriverli esattamente, affinche si possa distinguere questa cattiva Malattia.

Ella comincia da un ribrezzo seguito da calore poco forte; ben presto dopo ritorna il brivido, o ribrezzo, ed il caldo succede di nuovo, di forte che questi due Fenomeni si succedono alternativamente.

L'appetito è affatto estinto, il sonno inquieto, e di niun ristoro, un dolor sordo occupa la parte anteriore della testa, il polso è quasi naturale, e la siccità del-

Quando la Malattia diminuisce basta l'uso del Decotto N^o 25. per bevanda ordinaria, ed allora si aumenterà insensibilmente il nutrimento fino all'intiera convalescenza.

Convieni in oltre che si osservi esservi un'altra febbre continua senza condensamento infiammatorio di fangue, mà cagionata piuttosto da una dissoluzione putrida di umori. Quest'ultima specie è peggiore, e più pericolosa dell'altra, e spesso diventa contagiosissima.

Essa regna principalmente nell'Armata, se ne' gran caldi accampa in luoghi paludosi, ove l'aria è corrotta da cattive esalazioni; e si produce ancora spesso, dall'essere molti Huomini, fosser' egli-no anche fani, alloggiati insieme in un luogo ristretto, e dove l'aria non può essere abbastanza rinnovata; Ne' Vascelli da Guerra, e negli Spedali, ove i Malati sono al ristretto, regna con frequenza, soprattutto se l'aria non può esservi

effervi sufficientemente mutata; allora quella che vi si deve respirare si corrompe a segno, sì per l'efalazione de' corpi, che per il fetore degl'escrementi, e per la putrefazione delle piaghe gangrenate, che fa nascere una febbre cattivissima, e veramente putrida, quale presto divien contagiosa; quindi è chiamata alcune volte *Febbre di Spedale, o di Prigione*. Del resto ella ha de' sintomi particolari, ed è a proposito il descriverli esattamente, affinche si possa distinguere questa cattiva Malattia.

Ella comincia da un ribrezzo seguito da calore poco forte; ben presto dopo ritorna il brivido, o ribrezzo, ed il caldo succede di nuovo, di sorte che questi due Fenomeni si succedono alternativamente.

L'appetito è affatto estinto, il sonno inquieto, e di niun ristoro, un dolor sordo occupa la parte anteriore della testa, il polso è quasi naturale, e la siccità del-

re, che solleva il Malato; siccome quando gonfiano le Parotidi, o quando compariscono delle Aphte bianche.

Come le cagioni che si sono rapportate della Malattia, e de sintomi, indicano che qui tutto è disposto alla putredine, e che le forze sono estremamente abbattute, l'emissione del sangue non è di un grand'uso, quando non fosse in corpi ripieni, ed allora una sola basta, poiche è stato osservato che le copiose cavate di sangue abbattono subito le forze, ed occasionano il delirio. Del resto è necessarissimo che l'aria sia spesso rinnovata.

Se il Malato hà della nausea, se sente peso verso la Regione dello stomaco, e che la lingua sia coperta di una crosta gialla, tirante sul Verde, bisogna darli la polvere emetica N^o 27., e dopo il primo effetto di questa polvere, farli bere dell'acqua tiepida a gran bicchieri, perche vomiti più facilmente, e bisogna
conti-

continovare a ripetere questo metodo nella stessa maniera, che s'è detto all' Articolo delle Febbri intermittenti.

Nel giorno che si farà dato l'emetico, il Malato prenderà verso sera il Bolo N° 58., e beverà in Appresso sei once di fiero di latte N° 59. Se per azzardo mancasse il latte, vi si può sostituire il Decotto N° 25., osservando però di aggiugnervi a ciascuna libbra due oncie di vino, ed una mezz'oncia di *Offimele semplice*. Il fiero di latte, ovvero il Decotto predetto possono servire di bevanda ordinaria, tanto più che i Malati amano moltissimo le bevande vinose, e confortative, e che alla Malattia convengono benissimo quelle di cui si parla.

Il Malato prenderà di sei ore in sei ore la polvere N° 60., e beverà ciascuna volta sei once del fiero di latte vinoso, o della Decozione N° 25., della quale si è or'ora parlato.

Se

Se il Malato languisce estremamente, e se le macchie purpuree cominciano a sparire, o le Migliarie a rientrare, spesso il Malato muore soffrendo vicino agli ultimi respiri estreme ansietà, e convulsioni; bisogna dunque affrettarsi di dare d'ora in ora al Malato una cucchiata del Rimedio N° 61., e farli sempre beber sopra tre once di siero di latte, o della Decozione N° 25., e continuare finche si senta sollevato, che le macchie purpuree ricomparischino, o che le Migliarie comincino a rilevarsi.

Dipoi gli si daranno gli medesimi Rimedj, mà solamente di quattr'ore in quatt'ore. Se questi producono un soave sudore in tutta la superficie del corpo, il Malato se ne troverà molto sollevato.

Se nel corso della Malattia il ventre è costipato, bisogna dare il Lavativo N° 52.

Cessata

Cessata la Malattia, conviene che i Convalescenti eschino dallo Spedale, per respirar l'aria pura; senza questa cautela si ha da temere la recidiva, che spesso è funesta.

DELLO SCORBUTO.

Questa Malattia è comune, e difficile a guarirsi, soprattutto nelle Piazze assediate, e ne' luoghi malsani, ove alcune volte le Truppe sono obligate a svernare.

Comincia da un'intormentimento delle membra, e da una lassitudine inusitata in tutto il Corpo; Dopo il sonno, le membra, ed i muscoli sembrano estremamente fatigati, e per così dire, rotti. Nell'aumento della Malattia la respirazione divien corta, e difficile; le Coscie gonfiano qualche volta, il viso è subito pallido, e comincia poco dopo a tirare sul bruno; la cute è coperta di macchie

di vari colori; comincia pure nella bocca il cattivo odore, tremano i denti, gonfiano, prudono, e diventano dolorose, e gettano fangue per poco che si tocchino le gengive; finalmente si risentono per tutto il Corpo vaghi, e diversi dolori. Nel progresso del Male le gengive si corrompono, e gettano un puzzo orribile; i denti ingialliscono, anneriscono, si cariano; alcune volte sopravvengono delle forti Emorragie, nascono ulcere cattivissime, soprattutto alle coscie; il Malato patisce in tutte le membra punture forti, e dolorose, che aumentano anche nella notte, ed il Corpo è coperto di macchie livide. Pervenuta che è la Malattia al suo periodo, diventa anche peggiore in un subito; sopravvengono febbri di differente natura, tutto si converte presto in putredine; accadono Emorragie mortali dalla bocca, dalle narici, e d'abbasso. Le viscere si corrompono, ne seguono i Delirj, e presto

presto la Morte. Le cagioni principali di questa Malattia ne Campi, e ne Quartieri d'Inverno sono le seguenti:

Le cattive esalazioni di luoghi paludosi, e di acque stagnanti, l'inazione, la penuria d'erbaggi, e di altri vegetabili, la bevanda di acque corrotte, e stagnanti, siccome l'uso di carni, o pesci salati, e fumati, e di formaggio acre, e troppo vecchio, l'umidità degli alloggiamenti bassi, e poco ventilati.

E stato ancora osservato, che il timore, e la tristezza occasionano questa Malattia, e l'aumentano dove hà cominciato. Da tutto ciò, come ancora dal cattivo nutrimento, dipende che questo male fa spesso tanta strage nelle Piazze assediate.

L'esperienza ha dimostrato, che in questa Malattia gl'umori peccano di condensamento, e di acrimonia, la quale nelle Truppe ordinariamente è putrida.

Quindi è che nel trattarla si deve aver per scopo principale di attenuare la viscosità degl'umori, e di prevenirne la putredine, o di correggerla, se digià esistesse.

E si comprende ancora che bisogna evitare le cagioni del Male, o almeno prevenirle, quando non si può altrimenti, con tutti i mezzi dell'arte, e preservare finalmente più che è possibile i Soldati da questa Malattia.

In primo luogo si pensi a correggere l'impurità delle acque, al che si perverrà mescolandovi in ciascun boccale due once di aceto, e due once d'acqua vite. In mancanza di queste cose bisogna gettarvi qualche fetta di Calamo aromatico. Questa Pianta, che è una specie di canna, è molto comune, e cresce soprattutto ne' luoghi paludosi, ed umidi, dove precisamente lo scorbuto regna con frequenza.

I purganti violenti, i vomitivi, e le cavate di sangue non fanno alcun bene.

bene in questa Malattia ; Contuttociò il cattivo nutrimento essendo una delle cagioni dello Scorbuto, bisogna anche pensare ad espellere le materie morbifiche evacuando le Intestina, e lo Stomaco. Vi si perviene facilmente per mezzo di leggieri purgativi più volte reiterati ; Per questo si userà delle pillole N. 34., che si daranno tre volte al Malatto, lasciando per altro un giorno d'intervallo trà l'una, e l'altra presa.

Il nutrimento deve esser composto di brodi, cottovi il Cerfolio, l'Acetosa, gli Spinagi, la Lattuga, la Cicoria, o Endivia, il Radicchio, il Cavolo (soprattutto il rosso) le foglie d'Ortica tenere, e finalmente qualunque erbaggio tenero, dando sempre la preferenza agli erbaggi più facili ad averfi.

L'uso moderato delle frotte ben mature farà parimente sempre utile, mà se non si potessero avere nè erbe, nè frutta

fi dia al Malato il brodo fatto con orzo, o con avena, o con riso. Si può anche darli un poca di carne di Vitella, o un poca di volaglia, mà con moderazione. Dopo essersi fatto uso di leggieri purgativi, convien servirsi degl'antiscorbutici, quali però devono variare secondo la differente costituzione del Malato. Se il freddo lo incomoda, se ha il viso pallido, le gambe gonfie, e se la sete non è grande, gli si darà la mattina, a mezzo giorno, e la sera due once del Rimedio N^o 62., cioè quanto ne cape in una Tazza ordinaria a Tè.

Ma se ha del calore, il polso febricitante, una gran sete, un'alito cattivo, le gengive sanguinose, ed a metà corrotte, non conviene il Rimedio N^o 62., bensì l'altro Rimedio N^o 63., del quale ne prenderà quattr'once la mattina, altrettanto a mezzo giorno, e parimente la sera. Le frutta ben mature, come le mele, e le pere

pere cotte, che d'ordinario sono anche più familiari, convengono moltissimo. Del resto bisogna continuare per lungo tempo l'uso di questi Rimedj. Se il moto delle Membra divien più facile, se i dolori diminuiscono, si comprende bene che la Malattia si converte in meglio, ed allora l'esercizio, ed il buon nutrimento basteranno per terminare la cura.

Affinche poi si levino tutti i residui del male, farà bene di far prendere a Convalescenti la mattina, a mezzogiorno, e la sera il Rimedio N^o 64., del quale se ne daranno cinquanta gocce per volta in egual quantità di vino, e d'acqua.

Quantunque per ordinario cessata la Malattia, cessino pure i Sintomi, contuttociò nello Scorbuto si vedono comparire spesso alle gengive, alle labbra, alla parte interna delle gengive, al palato di quelli che anno sofferto questo male, delle ulceri, che si estendono rapida-

mente, rodono queste parti, e diventano presto gangrenose. Queste ulcere ingannano spesso quelli, che non sono assolutamente esperti. Compariscono in forma di macchie bianche, o giallognole, rosse ed infiammate nel loro contorno, e spesso dolorosissime. Un gran fetore le accompagna, e la saliva che sorte in abbondanza, ha parimente un cattivo odore. Bisogna prontamente apportar rimedio a questo male, senza di che tutto sarà ben presto infettato di putridezza gangrenosa; i denti caderanno, le mascelle saranno infettate, e si corromperanno intieramente. Si riuscirà con prontezza a dissiparle toccando leggiermente, e più volte il giorno con poche fila imbevute nel Rimedio N^o 65. le parti infette. Si può ancora tenere trà le gengive, e le labbra, piccoli piumaccioli intinti nel medesimo Rimedio, e rinnovarli di tempo in tempo.

Bisogna

Bisogna del resto guardarsi dallo stropicciar fortemente le parti afflitte, come è il cattivo costume di alcune persone, poiche quindi crescano i dolori ed il male. Se il fetore è grande, e che le ulceri si estendano rapidamente, si può aumentar la dose dello spirito di sal marino, finche si superi la corruzione gangrenosa.

DELLA GANGRENA.

Siccome si è fatta menzione quì sopra della Gangrena, par conveniente di avvertir, che la China-China presa internamente è un Rimedio efficacissimo contro questo male, qualunque sia la parte del Corpo che ne venga afflitta.

In questo caso dunque si dà al Malato di quattr'ore in quattr'ore una delle polveri N^o 30., finche la Gangrena cominci a separarsi per tutto dalle carni vive, e che sopravvenga una buona sup-

purazione. Quando questo arriva, basta allora dar la mattina, e la sera una di queste polveri finche l'ulcera sia nettata.

Quindi si comprende che la China-China è egualmente buona quando le ulceri scorbutiche nell'interiore della bocca fanno temere la Gangrena.

DE' MALI VENEREI.

Le Malattie venere nascono sempre da una contagione, e si comunicano a i corpi anche piu sani da quelli, che ne sono infetti.

Questa contagione produce più mali differenti, secondo le diverse parti del Corpo, che attacca, quindi nasce la varietà de' nomi che si danno a questi mali; per esempio, se compariscono piccole ulceri all'estremità del Membro Virile, ovvero al Prepuzio, si chiamano cancheretti venerei. Se le papille nervose

vose delle parti genitali formano piccole elevazioni a guisa di verruche, si chiamano porri veneri. Se la superficie della parte interiore dell' Uretra è attaccata, sopravviene una difficoltà dolorosa di orinare, che si chiama *Stranguria*, ed uno scolamento di materia giallastra, verdastria, e qualche volta ancora di color bruno, e questo scolo si chiama Gonnorea.

I Tumori, che per tal cagione vengano agl' Inguini si nominano Bubboni veneri. Quando l' infezione si è insinuata nel sangue, e circola con gl' umori, se si arresti in alcune parti del Corpo, vi produce di nuovo mali di differente specie, cioè Pustule, e macchie cutanee, che alcune volte degenerano in croste deformi, ulceri nel pannicolo adiposo, ostinate ai Rimedj ordinarj, e proprj alle altre ulceri, e le quali dopo aver corrose queste parti vi lasciano profonde, e monstrose cicatrici. Queste
ulceri

ulceri se spariscono, si vedono ricomparire dopo poco in altre parti vicine. La Gola, ed il velo palatino sono soprattutto il più delle volte corrosi poco a poco da questo male. Comparisce allora in queste parti una macchia, che sembra lardo, la voce diventa rauca, la deglutizione dolorosa, e la macchia di cui si parla, estendendosi sempre, consuma tutte le parti molli, e finalmente attacca le ossa del Palato, e del Naso, che cadono in putredine, e lasciano per tutta la vita una deformità, alla quale non si può rimediare. Questa Malattia soprattutto se è inveterata attacca anche le ossa in generale, e vi occasiona de i tumori. Se questi tumori sono molli, si chiamano Tofi, o Gomme, se duri, si chiamano Nodi, o Esofosi: Allora ne segue una carie la più cattiva, e dolori insopportabili, soprattutto nella notte, ove il calore del Letto gli aumenta; trà giorno sono più tollerabili.

Quando

Quando il male hà consumato l'osso, e che ne viene ad attaccare la midolla, la guarigione è estremamente difficile, e spesso ritorna quantunque sembri guarito. Questa Malattia è facile a conoscersi, come si comprende da quanto se n'è detto fin qui.

La cura si pratica senz'alcun pericolo nel modo seguente: Mattina, e sera il Malato prenderà una cucchiajata del Rimedio N° 66., e dopo averlo preso beva ciascheduna volta dopo una libbra di Decotto d'orzo, ove farà aggiunta una terza parte di latte. Questo medesimo decotto con del latte potrà anche servire di bevanda ordinaria. Se il latte non si trovasse con facilità, vi si può sostituire la Decozione N° 57.

Questo Rimedio non cagiona alcuna incomodità a' Malati; procura agl'uni leggieri evacuazioni per secesso, benche di rado; ad altri provoca le orine; ad altri il sodore; del resto si può con tutta
 fi

ficurezza continuarne l'uso, finche sparischino tutti i fintomi del male.

Se il tempo è sereno, e l'aria temperata il Malato può fortire, mà è meglio che si trattenga nella Camera in tempo freddo, ed umido.

Se pare che il Rimedio agisca troppo lentamente ne soggetti robusti, e dove il male è inveterato, si può darne una cucchiajata e mezzo mattina, e sera.

E se in capo ad alcuni giorni non si osservasse diminuzione ne fintomi, si può anche darne due cucchiajate per volta, in conseguenza quattro in ciascun giorno.

Non si può determinare quanto tempo vada continuato questo Rimedio; poiche se il male non è violento spesso si guarisce in tre settimane; se inveterato la cura è più lunga; del resto è certo, che si può farne uso per lungo tempo, senza averfi da temere alcuno inconveniente.

Si

Si conofce, che la Malattia cede al Rimedio, quando le ulceri cominciano a purificarfi, e cicatrizzano ; Quando le parti corrotte degl' offi fi feparano, e cadono, e quando i tumori diminuiſcono, come ancora i dolori notturni.

Quanto al Regime del Malato riſpetto al nutrimento è bene darli de' brodi con orzo, con riſo, con avena, o con erbaggi teneri ; parimente non diſconvengano le carni magre, il latte, e le frutta ben mature.

Le carni graſſe, e fumate, o ſalate nuocoſono, e principalmente il Lardo.

E' da farſi in oltre la ſeguente offervazione. La ſalivazione alcune volte ſopraviene dopo l' uſo di queſto Rimedio, mà ciò arriva di rado, e quaſi unicamente in quelli, che anno fatto prima uſo del Mercurio, ſia internamente, o eſternamente, e ficcome la ſalivazione non è punto neceſſaria per la guarigione, convien ſoſpender l' uſo del Rimedio

dio

dio N^o 66. subito che si osservano i primi segni di una vicina salivazione. Contuttociò si può continuar l'uso della Decozione N^o 67.

Ecco pertanto i segni di una vicina salivazione: Le gengive gonfiano, diventano rosse, pizzicano, son dolorose e l'alito diventa cattivo. Quando si osservano questi fintomi, bisogna subito, come si è detto sospendere l'uso del Rimedio N^o 66., e si può riprendere se dopo otto, o dieci giorni questi fintomi sono dissipati, e che il Malato non sia ancor guarito.

Se vi è la Gonnorea, bisogna che il Malato beva in gran quantità del Decotto N^o 67. affine di addolcire l'acrimonia delle orine. Sarà benissimo ancora di bagnar tre volte il giorno, e ciascuna volta per un quarto di ora il Pene in parti eguali di acqua, e latte tiepidi.

Se dalla soppressione della Gonnorea, o da tutt'altra cagione uno de' testicoli sia gonfio e doloroso lo scroto rosso, bisogna subito una forte emissione, di poi applicare sopra al testicolo il fomento N^o 12., e far bere al Malato abbondantemente del Decotto N^o 1. mescolandovi in ciascuna libbra venti grani di nitro. Diminuito che sia il rosso, il dolore, e la febbre che spesso accompagna la gonfiezza de testicoli, si potrà far uso del Rimedio N^o 66.

Quanto ai Bubboni venerei, se sono molto duri, si potrà applicarvi un'Empiastro di Galbano.

DELLA ROGNA.

Questo male incomoda spesso i Soldati, e diviene con celerità contagioso, se non si è in istato di separare quelli che ne sono molestati dagl' altri.

Quantunque tutte le parti esteriori del corpo possino essere afflitte, nulladimeno la Rogna comincia dal farsi vedere d'ordinario sulle mani, e principalmente trà le dita. Compare nel principio una, o due pustule, che sono ripiene di una specie d'acqua chiara, e danno pruriti incomodissimi. Se laceransi queste pustule grattando, l'acqua che ne forte comunica il male alle parti vicine. Nel principio non si può molto distinguere la Rogna, se non si è ben pratici di questo male, mà bensì nel suo progresso, poiche le pustule aumentano in numero, e grandezza. Quando si aprono grattando, si formano croste stomachevoli, ed il male passa ad occupare tutta la superficie del Corpo.

Fin là il morbo tiene la sua sede trà l'Epidermide, e la cute; mà se dura lungo tempo, passa per la cute entro la membrana adiposa, ove forma piccole
ulceri,

ulceri, e sovente in gran numero. Questa specie di Rogna è più fastidiosa, e nel medesimo tempo molto contagiosa. Ecco come si deve trattare.

Convien tenerfi il Corpo pulito, e cambiarsi spesso la camicia. Se la stagione permette, e vi sia l'occasione, bisogna bagnarsi, e soprattutto in acque impregnate di Zolfo. Se ciò non può essere, si è sperimentato molto utile il bagnarsi in tempo d'Estate nelle acque correnti. Convien profumare con Zolfo le Camice, i Calzoni, e le calze avanti di mettersele, mà bisogna fare in aria aperta questo profumo, per timore che i vapori zulfurei non pregiudichino al Petto.

Il Malato prenderà la mattina a digiuno la polvere purgativa N^o 68. e ripeterà tutti gl'otto giorni l'uso di questa polvere, e ne i giorni che non la prenderà, li si darà la mattina, a mezzo giorno, e la sera una delle polveri N^o 69.

Tutte le fere si ungeranno le parti afflitte con l'unguento N^o 70. Se la rogna cuopre tutto il Corpo, e tutte le Membra, non bisogna ungerle tutte nel medesimo tempo, ma cominciare da unger le mani, e le braccia; nel giorno dopo i piedi, le gambe, e le coscie, e nel terzo giorno finalmente il tronco; nel quarto giorno si ricomincerà dalle mani, e si continuerà come sopra fino a perfetta guarigione.

Si conosce che il Malato è guarito quando le pustule si seccano, che cadono le croste, e che le ulceri si sono dissipate, senza più ritornare.

Restano per verità alcune macchie cutanee, mà si dileguano insensibilmente, e spariscono col tempo.

Nel corso della cura bisogna astenersi da tutti gl'alimenti falsi.



DE' VERMI.

I Soldati sono spesso incomodati da' Vermi. Il cattivo nutrimento, le acque infalubri, e molte altre cagioni gli generano. Le vertigini, la nausea, la gonfiezza subitanea del basso ventre, soprattutto dopo il cibo, la cardialgia, i borborigmi nel ventre, il prurito incomodo al Naso, sono tutti segni, che indicano la presenza de' Vermi. In oltre alcuni soggetti sono voraci, altri anno perduto affatto l'appetito, il viso loro è pallido, e scaduto.

Tutti questi segni però non compariscono insieme in tutti i soggetti, mà quanti più se ne osservano, tanto più si giudica della presenza de' vermi. Il segno più evidente per altro è quando il Malato rende vermi, o per bocca, o per secesso.

Tutta la cura consiste in scacciargli dal corpo, il che non è facile, poiche è

da notarfi, che i vermi fembrano effere come attaccati alle Inteftina, fenza di che fortirebbero con gl'efcrementi.

Convien dunque per venirne a capo il far prendere per due giorni al Malato cofe, che col cattivo loro odore infettino per così dire le Inteftina, e dare appreffo un forte purgante.

Per queft' effetto il Soggetto prenderà ogni tre ore per due giorni cinque grani di Affa-fetida in maniera di pillola.

Dipoi, cioè il terzo giorno li fi darà la mattina a digiuno la polvere purgativa N^o 71., dopo la quale prenderà del brodo leggiere, e continuerà a prenderne di tempo in tempo, mentre che il Rimedio opera.

Se dopo di ciò tutti i Sintomi non fparifcono, bisognerà in capo ad otto giorni ripetere gli fteffi

Rimedj.

F I N E.

MEDI-



MEDICAMENTI. | MEDICAMENTA.

I.

Prendete spezie pettorali once tre, fatele bollire in sufficiente quantità d'acqua comune per mezz'ora, colate la decozione, e datene tre libbre.

2.

Prendete otto grani della Massa di Cynoglossa, formatene due pillole per una dose.

3.

Prendete sei once di spezie emollienti, fatele bollire in f. q. d'acqua comune fino a consistenza di Cataplasma, cui aggiungete sul fine un'oncia di semi di Senapa pestati.

I.

R. Specier. Decocti pectoral.

Unc. iij.

Bulliant in f. q. aq. communis per $\frac{1}{2}$. horæ, colat. ℞. iij. exhibe.

2.

R. Massæ pilular. de Cynoglossa

gr. viij.

F. pil. N^o ij. pro dosi.

3.

R. Specierum decocti emollientis

Unc. vj.

Bulliant in f. q. aq. communis ad spissitud. Cataplasmat. sub finem addendo sem. Sinapi contusor.

Unc. j.

M. F. Cataplasma.

I 4

4. Pren-



4.

Prendete un'oncia di fiori di Sambuco, fategli bollire un momento in f. q. d'acqua comune, poi tenetevegli in digestione caldissimamente per lo spazio d'una mezz'ora, coperto il vaso; colate la decozione, ed in due libbre sciogliete un'oncia e mezzo di conserva di Sambuco, quaranta grani di nitro depurato, e mescolate.

5.

Prendete mezz'oncia di fiori di Sambuco, e altrettanto di Rose rosse, una dramma di nitro depurato, mescolate, e prendetene un pugillo per farne a guisa di Tè un'infusione in acqua bollente.

4.

℞. Flor. Sambuc.
Unc. j.

Buillant per momentum in f. q. Aq. communis vase clauso, dein digere fervide spatio $\frac{1}{2}$. horæ, in colat ℥. ij. solve.

Rob. Sambuc.

Unc j. ℞.

Nitri puri gr. XL.
m.

5.

℞. Flor. Samb.
— Rosar. rubrar.
an. Unc. ℞.

Nitri puri dr. j.

Misce.

Pugillum hujus infundat aquæ fervidæ instar potus theæ.

6. Pren-

6.

Prendete sei drame di foglie di fenna, di scrofularia aquatica due Dramme, Agarico una Dramma, Tamarindi mezz' oncia, bollino per un quarto d'ora in f. q. d' acqua comune; dipoi aggiungete a due once di colatura, mezz' oncia di Sciroppo di Cicoria Rabarbarato. Si beva in una volta.

7.

Prendete quattr'once delle spezie, che servono per il decocto emolliente, fatele bollire per mezz' ora in f. q. d' acqua comune; date la colatura in peso di tre libbre.

8.

Prendete quelle spezie residue del precedente decocto, ag-

6.

℞. Fol. Senæ dr. vj.
- Scrophular. aquat.
dr. ij.
Agarici dr. j.
Tamarind. Unc. ℞.
Buillant in f. q. Aq.
comunis per $\frac{1}{4}$. horæ,
dein colat: Unc. ij.
adde

Syr. Cich. c. Rheo
Unc. ℞.

M. F.

Hauftus una vice
fumendus.

7.

℞. Specier. pro de-
cocto emolliente
Unc. iv.
decoque per $\frac{1}{2}$. horæ,
in f. q. aq communis
colat: ℥. iij. exhibe.

8.

℞. Speciebus a prio-
ri decocto residuis
adde

giu.



giungetevi due once di farina di lino, due once d'olio di lino, e fatene secondo l'arte un Cataplasma.

9.

Prendete due pugilli di fiori di Rose rosse, Agrimonia un Manipolo, mescolate infondete a guisa di Tè per farne un Gargarismo, aggiungendovi un poco di mele.

10.

Prendete mezz'oncia Mele rosato, Spirito di Sale marino venti gocce, mescolate.

11.

Prendete due once delle Spezie del Decotto emolliente, bollino in f. q. d'acqua comune per lo spazio di mezz'ora, ad una libbra di co-

Farin. Semin. Lini
Unc. ij.
Ol. Lini Unc. ij.
ut fiat lege artis Ca-
taplasma.

9.

℞. Fl. Rosar. rubr.
pug. ij.
Agrimonix man. j.
Misce.

Infundantur instar potus theæ, pro gargarismate, addito pauco melle.

10.

℞. Mellis Rosar.
Unc. ℥.
Spir. Salis marini
gutt. xx.
Misce.

11.

℞ Specier. decocti
emollient. Unc. ij.
Bulliant in f. q. Aq.
communis per $\frac{1}{2}$. ho-
ræ, colat. ℥. j. adde
Oxym. simpl. Unc. ij.
Nitri puri dr. j.
latura

latura aggiugnete Of-
fimi e semplice once
due, nitro puro Dram-
ma una, formate un
Lavativo.

12.

Prendete once tre
delle Specie del De-
cotto emolliente, bol-
lino un'ora in f. q.
d'acqua comune; in
quattro libbre di co-
latura sciogliete Sa-
pone Veneto once
due, mescolate per
fomento.

13.

Prendete nitro pu-
ro Dramma una, e
mezza, occhi di gran-
chj Dramme due,
Scioppo di Fiori di
Pappavero erratico
once due, acqua cot-
ta d'orzo once die-
ci, mescolate.

14.

Prendete Olio di
Mandorle dolci, o in

m.

pro clysmate.

12.

℞. Specier. decocti
emollient. Unc. iij.
Bulliant per horam
in f. q. Aq. communis,
in colat. ℥. iv. solve.
Saponis Veneti
Unc. ij.

Misce

pro Fomento.

13.

℞. Nitri puri
dr. j ℥.
Lap. ℥. dr. ij.
Syrup. fl Rhoead.
Unc. ij.
Aqu. decoct. hordei
Unc. x.

m.

14.

℞. Olei Amigdal.
dulc. vel & ejus loco
luogo



luogo di esso, olio purissimo d'olive due once, un Rosso d'uovo bene agitato insieme, aggiungete mele puro once una, mescolate, e fatene un Loch.

15.

Prendete Kermes minerale grani tre, occhj di granchj grani venti, mescolate, e fate una polvere tenuissima per una dose.

16.

Prendete parti eguali di Erba Veronica, Agrimonia, Edera terrestre, e Verga avrea, s'infondino in acqua fervida a guisa di Tè.

17.

Prendete Semi di Cocomero mezz' oncia, Mandorle dolci mondiate N° 8. Man

Olei Olivar. purissim.

Unc. ij.

Vitell. ovi N° j.

Bene simul subactis
misce Mellis puri

Unc. j.

M. F. linctus.

15.

℞. Kermes mineral.

gr. iij.

Lap. ☉. gr. xx.

M F. pulv. tenuiss.
pro dosi.

16.

℞. Veronicæ,

Agrimoniæ,

Hederæ terrestris,

Virgæ auræ an. part.

æqual.

Infundantur aquæ
fervidæ instar potus

Theæ.

17.

℞. Sem. Cucum.

Unc. ℥.

Amigd. excort. dulc.

N° viij.

dorle

dorle amare N° 2., se ne tiri il late secondo l'arte con una libbra d'acqua d'orzo, e la colatura si dia per uso.

18.

Prendete Mirra grani quindici, occhj di granchj mezza Dramma, mescolate, e fatene una polvere.

19.

Prendete della Massa pillolare di Cinoglossa grani sei, fatene due pillole.

20.

Prendete Balsamo Copaiba mezza dramma, Rossi d'uovo N° 1. dopo averli lungo tempo agitati in mortaro di vetro aggiugnete mele puro once una, mescolate.

Amigd. amar. N° ij.
Emulge f. a. cum
Aq. Hordei ℥ j.
& colat. detur usui.

18.

℞. Myrrh. gr. xv.
Lap. $\overline{\text{ss}}$. dr. β .
M. F. pulv.

19.

℞. Massæ pilul. de
Cynogloss. gr. vj.
Fiant pilulæ, N° ij.

20.

℞. Bals. Copayb.
dr β .
Vitell: ovi N° j.
Diu simul tritis in
Mortario vitreo adde
Mellis puri Unc. j.
Misce.

21. Pren.



21.

Prendete Tuffilagine, Scabiosa, sommità d'Iperico ana Manipoli uno, Liquirizia Rasa once due, mescolate, fate infusione a guisa di Tè.

22.

Prendete nitro puro dramma una, occhi di Granchj dramme due, Sciroppo d'Altea once una, Decotto d'orzo once dieci mescolate.

23.

Prendete Rasura di legno Sassafrasso once due, de'tre Sandali ana Dramme due, Liquirizia rafa once una, minutamente tagliati, e mescolati si diano per l'uso di farne infusione a guisa di Tè.

21.

℞. Tuffilagin.
Scabios.
Summit. hyperic.
ana m. j.
Clycirrhiz. rasæ
Unc. ij.

Misce
Infundantur instar
potus Theæ.

22.

℞. Nitri puri dr. j.
Lap. ̄ . dr. j.
Syrup. Alth. Unc. j.
Decoct. Hordei
Unc. x.
Misce.

23.

℞. Sassafras rasi
Unc. ij.
— 3 Santal. an.
dr. ij.
Glycirrhiz. rasæ
Unc. j.
scissa mista exhibe.
Infundantur instar
potus Theæ.

23. Pren-

24.

Prendete Laudano liquido del Sydenham gocce quindici, Sciroppo Diacordio mezz' oncia, acqua cotta d' orzo once una, mescolate per una bevanda.

25.

Prendete specie del decotto antifebrile once tre, bollino per mezz' ora a vaso coperto in f. q. d'acqua comune, di poi date la colatura in peso di libbre quattro.

26.

Prendete Tartaro emetico polverizzato grani cinque.

27.

Prendete Radice d'Ipecacuana polverizzata mezza dramma.

24.

℞. Laud. liquid.
Sydenham. gutt. xv.
Syr. diacod. Unc ꝑ.
Aq. decoct. hord.
Unc. j.
M. F. haustus.

25.

℞. Specier. pro decocto antifebril:
Unc. iij.
Buillant per $\frac{1}{2}$. horæ vase clauso in f. q.
Aq. communis, deicolat. ℥. iv. exhibe.

26.

℞. Tartari Emet.
gr. v.
F. Pulvis.

27.

℞. Rad. Ypecacuanh.
dr. ꝑ.
F. Pulvis.

28. Pren-



28.

Prendete Polvere
Cornachina grani
quaranta.

29.

Prendete Sal Po-
licresto Dramme due,
Tartaro Vitriolato
Dramme una, Sci-
roppo delle cinque
radici aperitive once
due, Acqua di deco-
zione d'orzo mezza
libbra, di Scorza di
Limone once due,
mescolate.

30.

Prendete Scorza
di China-China once
una, fatene una pol-
vere sottile da divi-
dersi in dodici dose
eguali.

31.

Prend. Mele Schiu-
mato libbre tre, Ace-
to di Vino Odoroso
libbre una, mescolate

28.

℞. Pulv. Cornachin.
gr. XL.

29.

℞. Sal. Polychr.
dr. ij.
— Tartar. Vitriol.
dr. j.
Syrup. 5. rad. aper.
Unc. ij.
Aq. decoct. hordei
℥. ss.
— Corticis Citri
Unc. ij.
m.

30.

℞. Cort. peruv.
Unc. j.
F. Pulvis tenuis
Dividendus in xij.
doses æquales.

31.

℞. Mellis despu-
mati ℥. iij.
Aceti Vini fragr.
M.

32. Pren-

32.

Prendete Cristalli di Tartaro grani quaranta, Sale policresto grani venti, mescolate, fate una polvere; date più dosi simili secondo il bisogno.

33.

Prendete Teriaca Diatessaron, Conserva d'Assenzio, ana once una e mezzo, mescolate.

34.

Prendete Pillole del Russo grani trenta, fatene pillole sette.

35.

Prendete Offimele Scillino once due, Sal policresto Dramme due, Sale di Tartaro vitriolato Dramme una, acqua comune once sette, spirito di menta mezz'oncia, mescolate.

32.

℞. Cryfall ☐
gr. XL.
Sal. polychr. gr. XX.
M F. pulv.
Dentnr plures tales doses, prout opus erit.

33.

℞. Theriac. Diatesser.
Conserv. Absinth.
ana. Unc. j. β.
Misce.

34.

℞. Pill. Russi
gr. xxx.
F. Pill. vij.

35.

℞. Oxym. Scillit.
Unc. ij.
Sal. polychr. dr ij.
☐ ⊕ dr. j.
Aq. communis
Unc viij.
Sp. Menth. Unc. β.
m.

K

36. Pren-



36.

Prendete Sale pollicresto Dramme due, Tartaro vitriolato una Dramma Teriaca Diatefferon once trè, Sciroppo di cinque radici quanto basta per farne Elettuario.

37.

Prendete Gramigna fresca mezza libbra, Tarassaco, intero once quattro tagliate minutamente, e contuse bollino per mezz'ora in q. f. d'acqua comune, o di fiero di latte, se può averfi facilmente; a due libbre di colatura fortemente spremuta si aggiunga, mele depurato once tre.

38.

Prendete Sommità d'Assenzio volgare

36.

℞. Sal. Polychr. dr. ij.
 — — □ ⊕ dr j.
 Theriac. Diatef. Unc. iij.
 Syr. 5. rad. q. f. u. F. electuarium.

37.

℞. Recent. Graminis ℥. ℥.
 — — Taraxaci cum toto. Unc. iv.
 Scissa, tusa bulliant in f. q. Aq. communis, vel & feri Lactis, si commodè haberi poterit, per $\frac{1}{2}$. horæ, colat. fortiter expresse ℥. ij. adde mellis puri Unc. iij.
 Misce.

38.

℞. Summit. Absinth. vulgar. Unc. ij.
 once

once due, Radici di Calamo Aromatico, di Genziana, d'Imperatoria ana once una, bacche di Lauro once una e mezzo, di Ginepro once tre di Dacuo di Candia once una, tagliate, contuse, e mescolate insieme stiano in infusione in vino caldo buono, o in Idromele libbre otto per lo spazio di venti quattr'ore.

39.

Prendete Scilla recente mezz'oncia, fate infusione in due libbre di vino buono.

40.

Prendete Canfora Dramme una, Scioglietela con agitarla nel Mortaro in un'oncia d'olio di mandorle dolci.

Rad. Calami arom.
— Gentianæ,
— Imperator an.
Unc. j.
Baccar. Lauri
Unc. j. ß.
— Juniper. Unc. iij.
Sem. Dauci cret.
Unc. j.

Sciffa tufa mista infundantur calide vase clauso in Vini boni, vel & Hydromelitis. ℥. viij.
per 24. horas.

39.

℞. Scillæ recent.
Unc. ß.
Infundatur ℥. ij.
Vini boni.

40.

℞. Camphor. dr. j.
Solvatur, terendo in mortario, in Unc. j.
Ol. Amigdalar. dulc.



41.

Prendete Olio stillato di Aniso gocce quattro, Zucchero puro, e secco grani quaranta, Rabarbaro grani quindici, mescolate, e fatene una polvere.

42.

Prendete Acqua stillata di Menta once otto, Spirito di Menta mezz'oncia, mescolate.

43.

Prendete Acqua stillata di Cinamomo un'oncia, Acqua d'orzo mezza libbra, Oppio puro grani tre, occhi di granchj dramma una e mezzo, Sciroppo di Papaveri bianchi mezz'oncia, mescolate.

44.

Prendete Rabarbaro scelto dramme

41.

℞. Ol. still. Ains.
gutt. iv.
Sacchari puri ficci.
gr. XL.
Rhei grana xv.
M. F. pluv.

42.

℞. Aq. still. Menth.
Unc. viij.
Sp. Menth. Unc. ss.
m.

43.

℞. Aq. still. Cina-
momi Unc. j.
— Hordei ℥. ss.
Opium puri gr. iij.
Lap. ☉. dr. j. ss.
Syr. Papav. alb.
Unc. ss.
m.

44.

℞. Rhei elect. dr. j.
Myrobalanor. Ci-
una,

una, Mirobalani citrini mezza dramma, mescolate, e fatene polvere.

45.

Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, fatene un Bolo.

46.

Prendete Radici d'Ipecacuana grani quaranta, fatene una pulver.

47.

Prendete Oppio crudo un grano, fene faccia una pillula.

48.

Prendete Vetro d'Antimonio cerato, grani otto, fatene una polvere.

49.

Prendete Bolo Armeno dramme sei, Gomma Arabica dramma una, Teria-

trinor.

dr. β.

M. F. pulv.

45.

℞. Theriac. Androm.

dr. j.

F. bolus.

46.

℞. Rad. Ipecacu-
anhæ gr. XL.

F. pulvis.

47.

℞. Opii crudi g. j.
Fiat Pillula.

48.

℞. Vitri Antimonii
cerati gr. viij.

F. pulvis.

49.

℞. Boli Armenæ
dr. vj.

Gummi Arabic.

dr. j.

K 3

ca

ca d'Andromaco un' oncia, e mezzo, Sciroppo di Papavero bianco quanto basta per farne Elettuario.

50.

Prendete Vino buono mezza libbra, Decotto d'orzo una libbra e mezzo, Acqua di Cinamomo un' oncia, Zucchero puro dramme sei, mescolate.

51.

Prendete Trementina pura dramme due, Rosi d'uovo N^o 1. agitate per un pezzo finche si mescolino bene insieme, aggiungetevi Teriaca di Andromaco mezz' oncia, Latte fresco, e puro once cinque, mescolate e fatene un serviziale.

52.

Prendete Spezie del Decotto emol-

Theriac. Androm.
Unc. j. ℞.
Syr. Papav. alb.
q. s. u.
F. Electuar.

50.

℞. Vini boni ℥. ℞.
Decocti Hordei
℥ j. ℞.
Aq. Cinnamomi
Unc. j.
Sacchari puri dr. vj.
m.

51.

℞. Terebinth. puræ
dr. ij.
Vitell. ovi N^o 1.
Diu simul tritis &
benè permistis,
adde
Theriac. Androm.
Unc. ℞.
Lactis puri recent.
Unc. v.
M. F. Clyfma.

52.

℞. Specier. decoct.
emoll. Unc. ij.
liente

liente once due, bollino in f. q. d'Acqua comune per mezz' ora, ad once dieci di colatura aggiugnete olio di lino once due, fatene un Clisterio.

53.

Prendete Foglie d'Altea manipoli due, Radici d'Altea oncia una, Semi di Lino contusi dramme due, bollino per mezz' ora in f. q. d'Acqua comune, dipoi a tre libbre di colatura aggiugnete nitro puro dramma una, mele depurato once tre.

54.

Prendete Tamarindi once tre, bollino in q. f. d'Acqua comune per un quarto d'ora; a tre libbre di colatura aggiugnete nitro puro dramma una, mele once due.

Bulliant in f. q. Aq. communis per $\frac{1}{2}$. horæ, colat. Unc. x. adde

Ol. Lini. Unc. ij.
M. F. Clyfma.

53.

℞ Fol. Alth. M. ij.
Rad Alth. Unc. j.
Sem. Lini contuf. dr. ij.
Bulliant per $\frac{1}{2}$. horæ in f. q. Aq. communis. dein colat. ℥. iij. adde

Nitri puri. dr. j.
Mellis puri Unc. iij.
m.

54.

℞ Tamarindor. Unc. iij.
Bulliant in f. q. Aq. communis $\frac{1}{4}$. horæ, colat ℥. iij. adde
Nitri puri dr. j.
Mellis. Unc. ij.
m.

K 4

55. Pren-



55.

Prendete Farina di Semenza di Senape oncia una, di Lino once una, e mezzo, di Fave oncia una, Sal comune dramme due, aceto quanto basti acciò si faccia una pasta da applicarsi alle piante de piedi.

56.

Prendete Vitriolo albo dramma una, Acqua comune oncia una, mescolate.

57.

Prendete Agarico di figura a piede di Cavallo quanto basta, si pulverizzi.

58.

Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, Sale di Corno di Cervo grani dieci, mescolate, e fate un Bolo.

55.

℞. Farin. Sem. Sinapis Unc j.
— Lini Unc. j. ℥.
— Fabar. Unc j.
Salis commun. dr ij.
Aceti q. f. u. F. pasta pedum plantis applicanda.

56.

℞. Vitrioli albi dr. j.
Aq. commun. Unc. j.
Misce.

57.

℞. Agarici pedis equini figura pulverisati quantum sufficit.

58.

℞. Theriac. Andromach. dr. j.
Sal. Corn. Cervi. gr. x.
M. F. Bolus.

59. Pren-

59.

Prendete Latte dolce recente libbre due, Vino Austriaco bianco once quattro, bollino insieme per un momento, dipoi il late essendo coagulato, si coli il fiore, e si dia separatamente.

60.

Prendete Radici di Serpentaria Virginiana, Radice di Contraierva ana grani dieci, Scorza di China - China mezza dramma, Canfora grani quattro, fate polvere.

61.

Prendete Canfora dramma una, si agiti nel Mortaro di vetro, aggiugnendovi venti gocce di Spirito di Vino rettificato, poi Zucchero

59.

℞. Lactis dulcis recent. ℥. ij.
Vini Austriaci albi Unc. iv.
Bulliant simul. per momentum, dein colostro lactis per colatur: separato, Serum purum exhibe.

60.

℞. Rad. Serpent. Virgin.
Rad. contrayerv. an. gr. x.
Cort. Peruv. dr. ℥.
Camphor. gr. iv.
M.F. pulv.

61.

℞. Camphoræ dr. j.
Teratur in Mortario vitreo, addendo guttulas viginti Spir. Vini rectificati, dein adde

puro



puro secco due once,
di poi essendo state
lungo tempo pestate
assieme vi si mescoli-
no once dieci di ace-
to di Vino generoso,
e si conservi la mi-
stura in vaso di vetro
puro, e ben chiuso.

62.

Prendete Radici
di Rafano rusticano
fresco tagliato in
piccoli pezzetti on-
ce quattro, foglie re-
centi di Cochlearia,
di Trifolio acquatico
ana manipoli due,
Salvia, Manipolo
uno tagliate, e me-
scolate insieme, stii-
no in infusione, chiu-
so il vaso, in libbre
sei di Vino bianco
Austriaco, ad un ca-
lor leggiero per ven-
ti quattr'ore. La co-
latura si dia per uso

Sacchari puri sicci
Unc. ij.
diu simul tritis misce
Aceti Vini fragan-
tis Unc. x.

Misce

Servetur in vase
vitreo, puro, bene
chiuso.

62.

℞. Radic. Raphan.
rustic. recent. in mi-
nutas taleolas con-
scissi Unc. iv.

Fol. recent. Coch-
leariæ

— Trifol. aquat.
an. m. ij.

— Salviæ m. j.

Scissa mista infunde
vase chiuso in Vini
albi Austriaci ℥.vj.
leni calore per 24.
horas, & colat.
exhibe.

63. Pren-

63.

Prendete Radici di Lapato acuto, di Polipodio quercino ana oncia mezza, Cristalli di Tartaro dramme tre, si facciano cuocere per mezz'ora in libbre tre di latte dolce fresco; alla Colatura si aggiunga mele depuratissimo oncia una, e mezzo.

64.

Prendete Spirito di Coclearia once due, Elixir di proprietaria di Paracelso oncia una, mescolate.

65.

Prendete Spirito di Sal Marino drama una, mele rosato oncia una, e mezzo, Acqua comune once cinque, mescolate.

63.

℞. Rad. Lapathi acuti
— Polypod. quernian. Unc. β.
Cristall. Tartar. dr. iij.
Decoque per $\frac{1}{2}$. hora in ℥. iij. lactis dulcis recentis, colat. adde
Mellis puriss. Unc. j. β.
m.

64.

℞. Sp. Cochlear. Unc. ij.
Elix. propriet. Paracels. Unc. j.
m.

65.

℞. Sp. Salis Marini dr. j.
Mell. Rosar. Unc. j. β.
Aq. communis Unc. v.
m.

66. Pren-

66.

Prendete Mercurio sublimato corrosivo grani dodici, Spirito di frumento rettificato una volta libbre due, si conservino in vaso di vetro puro chiuso, finche il Mercurio sublimato si disciolga da per se.

67.

Prendete Radici di Altea once due, bollino per un'ora in bastevole quantita d'acqua comune, agguugnendo Sul fine Liquirizia rasa once una; quattro libbre di questo decotto si diano per uso.

68.

Prendete Scammonio grani quindici, Zucchero puro grani dieci, Etiope minerale grani venti, Stibio diafocetico grani venti, mescolate, fate polvere.

66.

℞. Mercurii sublimati corrosivi
gran. xij.
Spir. frumenti semel rectificati ℥. ij.
In Phiala vitrea pura clausa ferventur, donec Mercur. sublim. sponte solvatur.

67.

℞. Rad. Althææ
Unc. ij.
Buillant in s. q. Aq. communis per horam, sub finem addendo
Glycirhiz. rasæ
Unc. j.
colat. ℥. iv. exhibe.

68.

℞. Scammon. gr. xv.
Sacchari puri gr. x.
Æthiop. mineral.
gr. xx.
Stib. Diaphoret.
gr. xx.
M. F. pulv.

69. Pren-

69.

Prendete Fiori di Solfo grani trenta Etiope minerale grani dieci, mescolate, fatene una polvere, e di queste dosi se ne diano vent' una.

70.

Prendete Etiope minerale once una, Sugna di Porco once tre, mescolate fate unguento.

71.

Prendete Turbit minerale grani cinque, Radici di Scialappa grani quaranta, Zucchero puro secchissimo grani venti, mescolate, fate una polvere tenuissima nel Mortaro di vetro.

69.

℞. Flor. Sulphuris
gr. xxx.
Æthiopsis mineral.
gr. x.

M. F. pulv.

dentur tales doses

n° xxj.

70.

℞. Æthiop. miner.
Unc. j.
Axungiaë porcin.
Unc. iij.

M. fiat Unguent.

71.

℞. Turbith. miner.
gr. v.
Rad. Jalapp.
gr. xl.

Sacchari puri sic-
cissimi gr. xx.

M. fiat Pulvis tenuissim. in Mortario vitreo.

F I N E.



